

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Scienze Sociali



Convegno di fine mandato (2012-2015)

Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Napoli, 24 e 25 settembre 2015

RACCOLTA DEGLI ABSTRACTS

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Scienze Sociali

Vico Monte della Pietà 1

(San Biagio de' Librai)



Sommario

Introduzione	5
Genere e relazioni famiglia e lavoro	6
Genere e carriere scientifiche nell'area STEM: oltre il Leaky Pipeline. Una ricerca nell'ambito del progetto europeo TRIGGER dell'Università di Pisa	7
Genere e work life balance	10
La cura di sé e la cura degli altri. Risorse, vincoli e percorsi di salute dei caregivers over 60.....	12
L'identità di genere degli assistenti sociali: un lavoro "femminile" in trasformazione e a rischio precarietà.....	14
Uomini e donne negli anni della crisi in Italia; trasformazioni nel lavoro e nella famiglia.....	16
Le sfide della famiglia palestinese in diaspora. Riflessioni sul <i>welfare state</i> in Italia e Svezia.....	19
Le immigrate e il lavoro autonomo: nuove forme d'integrazione? Un esempio di ricerca.....	21
Genere, potere e politica	23
Genere, potere e accademia fra persistenze e mutamento.....	24
Da badanti a homeless: care economy e working poor nel centro storico di Napoli	26
Maschilità e femminilità nelle mafie.....	28
Potere politico e soggettivazione di corpi femminili.....	31
Il genere come chiave interpretativa nello studio della violenza politica femminile: un approccio critico.....	33
La costruzione mediale della violenza sulle donne come "problema sociale". Un confronto tra le campagne di comunicazione sociale dei Governi italiano, spagnolo e britannico	35
The troubling 'myth' of leadership in Higher Education	38
Turismo sessuale dentro e fuori le rappresentazioni eteronormative .	40



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

"Se Non Ora, Quando?": politica, prosumer e femminismo digitale.
Un caso studio italiano. 42

Nuove soggettività e nuovi femminismi. Il movimento FEMEN nello spazio pubblico europeo 44

Maschile e femminile nelle immagini dello sviluppo italiano. Lo sguardo di Goffman sulle disuguaglianze di genere nella pubblicità. 47

Uomini in transito. Ripensare la violenza maschile in tempi di post-patriarcato 49

Genere e politiche di genere fra devianza e diversabilità 51

 Associazione Rosa Aliberti Onlus: buone pratiche e casi illustrativi. 52

 Uno Sguardo Diverso/ Der Andere Blick: un'esperienza di comunicazione contro discriminazioni e pregiudizi in Alto Adige.... 53

 Sguardi di genere al Festival del Cinema dei diritti Umani di Napoli 54

 Un teatro di donne in un carcere femminile 55

 Nascere dal cuore: La costruzione sociale delle madri speciali 56

 Dalla reclusione all'inclusione: il caso della cooperativa sociale "Lazzarelle" 57

Genere Lgbt. Identità, politiche e cittadinanza 59

 Il Vittorienesimo nell'italiano del XXI secolo: l'eufemismo LGBT nel linguaggio letterario e cinematografico..... 60

 L'integrazione tra attori pubblici e privati nella gestione della rete dei servizi per la popolazione LGBT: vincoli e opportunità..... 62

 Masculinities, selves and sexualities in male sex work arenas 63

 The Construction of Homosexuality and Sexual Identity in Political Debate in Italy 64

 Punto-g, una nuova idea di famiglia e di socializzazione, nuovi linguaggi e immaginari per un cambiamento sociale inevitabile..... 65

Genere e metodologia della ricerca sociale 67

 La duplice valenza della narrazione nella violenza di genere.
 L'integrazione tra ricerca biografica e azione nei Centri Antiviolenza 68



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

The contribution of feminist methodology for a social reflexive research..... 70

L’utilizzo degli indicatori *gender sensitive* nella ricerca di genere: una nuova prospettiva metodologica. Proposte per lo studio della differenza di genere nella transizione università-lavoro 72

Carriere professionali e stereotipi di genere: evidenze dall’indagine OCSE PISA 2012 74

Quando le donne studiano il “Militare”. Riflessioni (a margine) sulle relazioni di genere nel processo di ricerca. 76

Modelli di mobilità sociale in 6 Paesi Europei: un’analisi comparativa in un’ottica di genere 78

The social construction of teenage homophobia. Prejudice, gender identity and social normativity in a multilevel and integrated perspective 80

Sessione Poster..... 82

Dalle risorse fragili alle risorse competenti: quali strumenti per fronteggiare le povertà di genere in Sardegna? 83

Pari e dispari. Uomini e donne nei detti calabresi 85

Misurare l’inclusione delle persone omosessuali in Italia: l’Italian Rainbow City Index..... 87

Citizenship and political participation: a comparative study between feminisms in Europe and Latin America..... 89



Introduzione

Il Genere è un elemento cruciale per riflettere sulla nostra storia, un fil rouge che connette la costruzione sociale della realtà tra passato, presente e futuro. Concetto tutt'altro che stabile e univoco, identifica un ambito di studi sia teorico sia empirico che comprende prospettive e focus diversi e in continuo mutamento, esprimendo complesse costruzioni e sedimentazioni scientifiche e culturali. Il Genere, come concetto sociologico, supera la prospettiva gerarchica delle differenze tra corpi e identità di donne e di uomini e ha effetti di rottura sulle rappresentazioni sociali, sugli stereotipi, sui valori ma anche su prassi e politiche e, più in generale, sulle relazioni sociali tra donne e uomini, sia nella sfera pubblica istituzionale sia in quella privata.

Trascendendo la dicotomia maschio femmina, il Genere (ri)considera la relazione tra uomini e donne attraverso un focus più ampio su corpi, relazioni sociali, desideri, identità e orientamenti sessuali, consentendo di ripensare tematiche classiche e specifiche della disciplina sociologica. Ancora: di comprendere e supportare l'avvicendamento generazionale; preparare le nuove generazioni all'incontro con i mutamenti delle identità; sostenere una equa distribuzione del lavoro familiare e delle funzioni di cura e modelli di genitorialità più intercambiabili; favorire mascolinità e paternità diverse, riflessive, capaci di contatto affettivo ed emotivo; incoraggiare la visibilità e l'inclusione sociale delle persone Lgbt come quella di modelli familiari più recenti, come le famiglie omogenitoriali.

Alla luce di queste riflessioni, gli abstract di questa raccolta sono orientati all'esplorazione del contributo che studi e ricerche di/sul Genere potranno offrire all'avanzamento e al rafforzamento della Sociologia e delle Scienze Sociali più in generale, in un momento storico caratterizzato da accelerazioni, fluidità e crisi.

Il Consiglio Scientifico

AIS Studi di Genere



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Genere e relazioni famiglia e lavoro

Chair

Francesco Antonelli

Isabella Crespi

Genere e carriere scientifiche nell'area STEM: oltre il Leaky Pipeline. Una ricerca nell'ambito del progetto europeo TRIGGER dell'Università di Pisa

Rita Biancheri, rita.biancheri@unipi.it;

Silvia Cervia silvia.cervia@unipi.it

Parole chiave: Leaky Pipeline, Work-life Balance, carriere femminili nella scienza

La scarsa presenza delle donne nei ruoli apicali rappresenta una delle principali linee di azione strategica dell'Unione Europea, soprattutto nel settore della ricerca per la promozione dell'innovazione scientifica. Tale fenomeno è da molto tempo oggetto di riflessione multidisciplinare e di interventi normativi ma, nonostante ciò, i dati continuano a restituire una sotto-rappresentazione delle donne nella ricerca, specialmente nelle posizioni di responsabilità (European Commission 2013) e negli ambiti disciplinari ritenuti di maggior prestigio come, ad esempio, l'ingegneria (August, Waltman 2004).

Per illustrare la dinamica del processo di esclusione che porta ad una progressiva perdita dei talenti femminili la letteratura ricorre alla metafora del *leaky pipeline* (Berryman 1983), con cui si fa riferimento ad un processo di selezione asimmetrico, che vede la prescrittività e la rigidità degli step della carriera scientifica penalizzare particolarmente le donne. Dal nostro punto di vista riteniamo necessario integrare questa chiave di lettura con una prospettiva di analisi che includa i processi che intervengono nella sfera privata (*life-course approach*). Molte ricerche hanno infatti evidenziato come nei momenti cruciali, *fight-or-flight*, le donne tendano a scegliere la seconda opzione per motivazioni "espressive" che esulano dalla sfera professionale (Xie, Shauman 2003; Joecks, Pull, Backes-Gellner 2014). Non a caso, le dinamiche di coppia e le esigenze di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro vengono ad essere identificati dalle stesse scienziate come una delle principali barriere per la carriera (Aisenberg, Harrington 1988; Riger *et al.* 1997; Barnes *et al.* 1998; Rosser 2004; Biancheri 2013).

Considerando la trasversalità di tali processi, unitamente alla loro stretta connessione con le caratteristiche che sovrintendono l'arruolamento e la carriera accademica, nonché le pratiche di tipo organizzativo (Riley 2001; Rosser 2004; LERU 2012), il contributo restituisce i risultati di una *Survey* condotta, all'interno del progetto TRIGGER, in sei dipartimenti di ingegneria e



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

medicina, dell'Università di Pisa, tesa a far emergere la presenza o meno dei fattori di esclusione individuati dalla letteratura internazionale.

Se i dati generali delle percentuali nell'Università di Pisa sono in linea con i dati registrati a livello nazionale (Frattini, Rossi 2012, Biancheri, Tomio 2015), la scelta dei sei dipartimenti è derivata dai risultati di un'analisi secondaria che ha evidenziato due aree disciplinari particolarmente *women unfriendly*: l'area medica, che presenta un tasso di *leaking* del 50%, e l'area ingegneristica, dove la dinamica di *leaking* sembra assente in quanto la stessa presenza femminile è trascurabile (attorno al 10%).

Il questionario, articolato in 31 domande a risposta chiusa, a loro volta ascrivibili a tre aree tematiche – dati anagrafici e struttura familiare, obbligazioni domestiche e carichi di cura e, infine, tempi di lavoro –, è stato somministrato all'intero universo di riferimento (N=557; di cui M=407 e F=150) ottenendo un tasso di risposta del 44%.

Le evidenze emerse consentono di cogliere i diversi fattori che concorrono alla strutturazione di processi di *glass ceiling* o di *leaky pipeline* così evidenti. La persistenza dei modelli di ruolo di genere incide significativamente sul tempo che donne e uomini hanno a disposizione per dedicarsi alle attività accademiche e, quindi, sulla segregazione verticale. I compiti domestici e le attività di cura più *time-consuming* continuano ad essere, pur negli stessi ambiti lavorativi, fortemente asimmetrici con soluzioni di carattere prevalentemente individuali – ad esempio adottando un modello residenziale “in sede”, piuttosto che preferendo la convivenza al coniugio o contenendo il numero di figli – senza riuscire ad arginare le ricadute negative sulle aspirazioni relative alla sfera lavorativa. Tutti fattori che evidenziano il ritardo nel superamento dei fattori di disegualianza con cui anche i processi di valutazione devono fare i conti.

Riferimenti bibliografici:

Aisenberg N., Harrington M. (1988), *Women of Academe: Outsiders in the Sacred Grove*, Amherst, The University of Massachusetts Press.

August L., Waltman J. (2004), “Culture, climate, and contribution: Career Satisfaction Among Female Faculty”, in *Research in Higher Education*, 45(2): 177-192.

Barnes L. L. B., Agago M. O., Coombs W. T. (1998), “Effects of job-related stress on faculty intention to leave academia”, in *Research in Higher Education*, 39: 457–469.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Berryman S. (1983), *Who will Do Science? Minority and Female Attainment of Science and Mathematics Degrees: Trends and Causes*, Rockefeller Foundation, New York.

Biancheri R. (2013), *Famiglia di ieri, famiglie di oggi. Affetti e legami nella vita intima*, Pisa, ETS.

Biancheri R. Tomio P.(a cura di) (2015), *Lavoro e carriere nell'università*, Pisa, ETS.

European Commission (2013), *She Figures 2012. Gender in Research and Innovation*, Luxembourg, Publications Office of the European Union

Frattini R., Rossi P. (2012), "Report sulle donne nell'università italiana", *Meno di zero*, III, n°8-9

LERU (2012), *Women, research and universities: excellence without gender Bias*, available on-line: www.leru.org/files/publications/LERU_Paper_Women.

Joecks J., Pull K., Backes-Gellner U. (2014), "Childbearing and (female) research productivity: a personnel economics perspective on the leaky pipeline", in *Journal of Business Economics*, 84(4): 517-530

Riger S., Stokes J., Raja S., Sullivan M. (1997), "Measuring perceptions of the work environment for female faculty", in *The Review of Higher Education* 21(1): 63-78.

Riley M.D. (2001), "U. of Arizona's millennium project to assess campus equity", in *Women in higher education*, 10(4): 1-2.

Rosser S.V. (2004), *The Science Glass Ceiling: Academic Women Scientists and the Struggle to Succeed*, Routledge, New York.

Xie Y., Shauman K.A. (2003), *Women in Science. Career Processes and Outcomes*, Cambridge, MA, Harvard University Press.



Genere e work life balance

Tiziana Canal t.canal@isfol.it

Parole-chiave: genere, work life balance, crisi economica

Il concetto di work life balance si riferisce all'equilibrio fra il lavoro retribuito e la vita privata. Questa espressione adottata e diffusa soprattutto nelle politiche comunitarie ha ampliato e arricchito la definizione di conciliazione, emersa nel dibattito sociale negli anni '60 e '70, con l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro (Calafà 2001). Il significativo aumento, in Europa, delle dual-earner families ha contribuito a ridefinire i ruoli di genere nella gestione dei compiti domestici e di cura; evidenze empiriche emerse da alcune indagini statistiche, realizzate sia in Italia che sull'intero territorio comunitario, hanno sottolineato come gli uomini manifestino nuovo interesse ma anche maggiori difficoltà, rispetto alle donne, a partecipare alla vita familiare (Isfol 2013; Eurofound 2012a; Eurofound 2012b). Soprattutto fra le generazioni più giovani i cambiamenti che nell'ultimo decennio hanno interessato la domanda di lavoro (maggiore flessibilità contrattuale e temporaneità dei rapporti di lavoro), hanno contribuito a ridisegnare i confini fra i tempi e gli spazi del lavoro con la vita privata. Allo stesso tempo, diversi studi in Italia hanno evidenziato, negli ultimi anni, il crescente coinvolgimento paterno nella cura dei figli, soprattutto fra le nuove generazioni di padri (Zajczyk e Ruspini 2008; ISTAT 2006). La crisi economica iniziata nel 2008, che ha provocato una riduzione complessiva del lavoro retribuito sia in termini di posti di lavoro persi sia rispetto alle ore lavorate (Istat 2014) e che ha interessato soprattutto quei settori economici a maggiore vocazione maschile, ha ulteriormente contribuito a ridefinire i ruoli, i tempi e gli spazi in cui uomini e donne esercitano lavoro retribuito o di cura. Complessivamente all'interno delle attività di cura familiare affiorano nuovi orientamenti e nuove collaborazioni fra i generi. Tali mutamenti sembrano, in parte proporre e documentare le trasformazioni in atto nelle identità maschili (Ciccone 2009; Murgia e Poggio 2011), in parte prospettare una sorta di resilienza familiare ai mutamenti del mercato del lavoro nonché agli effetti della crisi economica.

Il contributo, utilizzando i risultati provenienti da alcune indagini campionarie dell'Isfol, propone di osservare il tema del work life balance non come una questione di "genere" ma come materia legata alla "persona". Il lavoro intende mostrare, avvalendosi di evidenze empiriche, come ad incidere maggiormente nel raggiungimento di adeguati livelli di work life balance oggi non sia più, o quantomeno non soltanto, l'essere donna lavoratrice o avere figli, ma sono anche altre caratteristiche, come il tipo di contratto di lavoro posseduto, il reddito a disposizione, il carico e la distribuzione (oraria e settimanale) del lavoro, l'età, il livello d'istruzione, l'appartenenza geografica. Inoltre, prendendo spunto da una ricerca qualitativa che si sta realizzando sul tema del coinvolgimento paterno nella cura dei figli, attraverso la narrazione, si evidenzierà come, in alcuni casi, la società civile dimostri di essere in qualche modo all'avanguardia rispetto alle scarse opportunità offerte dalle istituzioni e



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

dal welfare e come fra le nuove generazioni sia in atto una sperimentazione di nuovi modelli familiari e di coppia.

Riferimenti bibliografici

Calafà L., (2001), La conciliazione tra incentivi e azioni positive, in Del Punta R., Gottardi D. (a cura di), I nuovi congedi, ed. Il Sole 24 Ore, Milano.

Ciccone S., (2009), Essere maschi, Rosenberg & Sellier, Torino.

Isof, (2013), Le dimensioni della qualità del lavoro, Gualtieri V. (a cura di), I libri del FSE, Soveria Mannelli, Rubbettino, Catanzaro.

ISTAT, (2014), Rapporto Annuale 2014, Istat, Roma.

ISTAT, (2006), Diventare padri in Italia, Rosina A., Sabbadini L. L. (a cura di), Argomenti n. 31, Roma, 2006.

Eurofound (2012a), Fifth European Working Conditions Survey, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2012b), Third European Quality of Life Survey - Quality of life in Europe: Impacts of the crisis, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Murgia A., Poggio B., (2011), Padri che cambiano, Edizioni ETS, Pisa.

Zajczyk F., Ruspini E., (2008), Nuovi Padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa, Baldini Castoldi

Dalai, Milano.

La cura di sé e la cura degli altri. Risorse, vincoli e percorsi di salute dei caregivers over 60

Giulia Mascagni, giulia.mascagni@unifi.it

Parole chiave: disuguaglianze sociali; chances di salute e di cura; relazioni familiari

Contesto e descrizione del problema Nel ripercorrere le tappe fondamentali di un percorso di vita in termini di costruzione/perdita di benessere e salute emerge chiaramente come questo sia segnato dagli effetti di disuguaglianze stratificate nel tempo. Disuguaglianze che non sono solo, ma sono sicuramente anche, disuguaglianze di genere: attive sui corpi e sulle identità, e insieme sulle dinamiche di strutturazione delle relazioni (individuali e sociali) tra donne e uomini, sulle asimmetrie di potere e sul rafforzamento o sulla rottura di particolari stereotipi, sulla persistenza di rappresentazioni sociali e prassi, valori e politiche. Quadro teorico e ipotesi tematica L'obiettivo specifico di questo paper, che si rifà ad un più ampio disegno di ricerca, è quello di ricostruire il profilo sociologico e identitario di una coorte di donne e di uomini over 65 definendone e interpretandone: a) la propensione a comportamenti e scelte finalizzate alla protezione e cura del proprio stato di benessere/salute; b) la presa in carico dello stato di salute e/o benessere e delle attività di cura dedicate a terzi. Nelle fasi preliminari della ricerca l'ipotesi che si è venuta via via delineando è che il sistema di relazioni intercorrenti tra salute e risorse economiche, risorse culturali e risorse relazionali si strutturi in base ad alcune variabili chiave: la fascia di età, il quartiere di residenza, e innanzitutto il genere. Genere inteso come appartenenza forte, in base alla quale si redistribuiscono in modo molto spesso differente e troppo spesso diseguale le risorse materiali e simboliche e il peso del lavoro di cura, e come dimensione di disuguaglianza che va ad investire non solo la sfera privata ma anche la sfera pubblica e istituzionale. Focalizzando l'osservazione su una dimensione relazionale e contestualizzata, la lettura in chiave di genere si è rivelata centrale nell'interpretazione del materiale qualitativo: ha infatti permesso di completare e raffinare - in concomitanza di valutazione delle altre variabili osservate - la ricostruzione del quadro delle interconnessioni esistenti tra condizioni di salute e mercato del lavoro, sistema di welfare e famiglia, e di fornire elementi rilevanti per una più mirata formulazione di richieste e/o di interventi. Metodologia A partire da una analisi socio-economica dell'area urbana di Firenze, sono stati individuati due quartieri di diverso profilo sociale: in estrema sintesi, un quartiere benestante, un quartiere deprivato. Qui sono state raccolte - nel biennio 2012-2013 - venti interviste in profondità per quartiere (per un totale di quaranta) selezionate da un campione tipologico ripartito per genere e costruito su due specifiche fasce di età (60-65 anni e 70-75 anni). Il principale strumento di rilevazione utilizzato è stato l'intervista in profondità: orientata longitudinalmente e focalizzata su precisi temi, segmenti di vita, esperienze. Risultati Considerando un arco di tempo non limitato all'immediato presente, e permettendo di situare i fenomeni osservati in scenari



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

socioeconomici, culturali e relazionali definiti, le narrazioni hanno permesso: I. di rendere più esplicite e leggibili le dinamiche di disuguaglianza in atto e i differenziali di potere tra attori coinvolti, anche all'interno dei singoli nuclei familiari; II. di focalizzare alcuni momenti chiave nella costruzione delle carriere lavorative e della divisione tra congiunti di compiti, attività, responsabilità e spazi di libertà; III. di porre in evidenza le relazioni intercorrenti tra le dimensioni sopraindicate e l'adozione di particolari stili di vita, la propensione alla cura di sé, la disponibilità alla cura degli altri. L'attenzione alla cura, nelle sue diverse declinazioni, risulterebbe dunque non essere prerogativa riconducibile a variabili ascritte o a identità biologicamente determinate. Non è "attributo naturale" dell'uno o dell'altro genere, non lo è dei più giovani piuttosto che dei più anziani o degli abitanti di una particolare area urbana, così come non è riconducibile al solo elemento economico, ma anche a sensibilità e a conoscenze individuali (capitale culturale), alle reti corte o lunghe su cui poter contare (capitale sociale) e insieme – inscindibilmente – agli orientamenti culturali e sociali diffusi, in particolare nell'area di appartenenza.

L'identità di genere degli assistenti sociali: un lavoro "femminile" in trasformazione e a rischio precarietà

Ludovica Rossotti ludovica.rossotti@uniroma1.it; Piera Rella
piera.rella@uniroma1.it

Parole chiave: assistenti sociali, identità di genere, precarietà

La crisi sistemica che ha investito i paesi occidentali almeno dal 2007 ha avuto forti ripercussioni su lavoro, famiglia e welfare. Le/gli assistenti sociali vivono sulla propria pelle tali trasformazioni, non solo perché il loro lavoro da prevalentemente pubblico e sicuro è diventato perlopiù privato e/o insicuro, ma anche per il ruolo professionale che svolgono in quanto chiamate/i a legittimare l'affidabilità dell'istituzione pubblica o privata presso cui operano, riducendo l'incertezza dell'utente. Esse/i operano tramite reti fiduciarie in cui si sommano aspetti emotivi a elementi cognitivi. La mobilità istituzionale e territoriale degli A.S. precari pone interrogativi sulla propria attività professionale: che senso ha impegnarsi in uno sforzo di stabilire un rapporto fiduciario con l'utente e di collaborazione con altre istituzioni se il proprio lavoro non ha futuro?

Nel momento in cui non si lavora più solo nel settore pubblico ma anche in quello del privato sociale, con un'ampia tipologia di contratti, il rapporto tra identità di ruolo dell'operatore/trice sociale ed identità soggettiva diventa problematico. L'identità di genere pesa su (o è il risultato di) entrambe le identità, quella legata al lavoro e quella personale che sono sempre meno statiche, in continua trasformazione. Se a ciò si aggiunge l'incertezza delle prospettive lavorative, conseguente a contratti atipici o addirittura di volontariato, la professionalità di queste figure è messa a repentaglio.

Il *paper* utilizza alcuni risultati di un'indagine svolta nell'ambito del progetto di ricerca nazionale su "Le professioni del sociale in tempo di crisi". L'obiettivo dell'indagine romana a cui si fa riferimento è stato capire come la crisi del welfare abbia impattato sulla figura dell'assistente sociale (A.S.), mettendo in atto un processo di svalorizzazione della loro identità, ruolo e utilità. Qui si analizzeranno in particolare gli effetti che tali cambiamenti hanno avuto sull'identità di genere.

Le/gli A.S. hanno il delicato compito di facilitare l'incontro tra persone in difficoltà e i servizi sia pubblici che privati, sono dei professionisti della cura e come tali non stupisce che siano prevalentemente donne, come dimostrato da più ricerche sulle caratteristiche di genere dei lavori (Sullerot, 1968, Walby, 1988, Barile 1984). C'è però un fenomeno in controtendenza: l'assistente sociale non è più una professione squisitamente femminile: da quando vi si accede con una laurea la presenza maschile è aumentata. Gli studi sulla valutazione sociale delle occupazioni (Reskin, Roos, 1990, Gambardella 2006) dimostrano come un lavoro che si femminilizza si svaluta. La domanda che ha orientato la ricerca è stata quindi: l'aumento della presenza maschile ha contribuito a migliorare la valutazione sociale della professione di assistente



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

sociale? Inoltre si è cercato di far emergere se tra chi svolge tale professione vi siano pregiudizi di genere.

Le/gli A.S. sono un interessante laboratorio di ricerca sull'efficacia delle politiche sociali all'interno del quale comprendere il nesso tra ridimensionamento del welfare pubblico e ampliamento dell'area del disagio economico, sociale e culturale. L'identità di ruolo è già di per sé complessa: implica non solo favorire l'efficienza e l'efficacia strategica ed organizzativa dell'istituzione o ente in cui si opera, nei limiti dalle risorse disponibili, ma richiede anche la capacità di leggere le trasformazioni sociali.

Dal punto di vista metodologico, dopo un quadro di tipo quantitativo sulle tipologie contrattuali di lavoro, l'analisi si è avvalsa di 50 interviste in profondità volte ad analizzare i rapporti tra identità di genere, professionale e familiare, nell'area metropolitana romana, diversi per età, genere, istruzione, ma accomunati dall'aver un rapporto di lavoro precario, e si è tentato di rispondere a tali domande relative alla professionalità e all'identità soggettiva e di genere e a quanto tutto ciò possa essere dovuto alla crisi del welfare.

Uomini e donne negli anni della crisi in Italia; trasformazioni nel lavoro e nella famiglia

Arnaldo Spallacci arnaldo.spallacci@fastwebnet.it

Parole chiave: relazioni familiari, lavoro, relazioni di genere

I mutamenti nel mercato del lavoro, nelle professioni, nella famiglia a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, hanno evidenziato trasformazioni significative e positive della condizione maschile e femminile e quindi dei rapporti fra i generi-sessi sebbene non omogenee nei diversi ambiti sociali. La crisi economica iniziata nel 2007 si è innestata nel ciclo lungo delle trasformazioni sopra citate; il risultato dell'azione concomitante dei due processi ha caratteri contraddittori, da esaminare nel dettaglio dei singoli ambiti di intervento sociale. All'interno di un sistema di Welfare che ha peggiorato o mantenuto inalterate le prestazioni in senso quantitativo e qualitativo (Censis, 2012, 2014), l'ipotesi più verosimile è che nel quadro di un generale aggravamento della condizione maschile e femminile in Italia, abbia teso a ridursi il gender gap (inteso in senso ampio) per un peggioramento della condizione maschile spesso più acuto (negli ultimi anni) di quello subito dalle donne.

Nell'ambito di una ricerca in corso realizzata dallo scrivente focalizzata principalmente sulla condizione maschile in Italia, si sono indagati diversi ambiti della vita sociale: uso del tempo; occupazione, reddito; matrimoni, separazioni, affidamento dei figli; vita familiare, distribuzione del lavoro domestico, cura dei figli; salute; mobilità sociale.

Fra i risultati più rimarchevoli, si segnala il mercato del lavoro dove si è avvicinata la condizione occupazionale di donne e uomini, dato il peggioramento di quella maschile (Reyneri e Pintaldi 2103; Istat 2012 c; 2014 a). La famiglia: aumenta l'età del matrimonio (Istat, 2014 c) e della prima gravidanza (Censis, cit.) in rapporto con l'occupazione dei coniugi. Si chiarisce la relazione fra i ruoli nella coppia con il reddito e l'occupazione dei partner, in particolare quella femminile (Todesco 2013, Istat, 2012 b). Mutano i comportamenti maschili, si individuano le figure di padri high care e low care (Canal 2012). Si ridefiniscono dal 1988 i tempi di vita: nelle attività domestiche aumenta lievemente l'impegno maschile, e diminuisce fortemente quello femminile (Istat, 2012 a).



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Separazioni e divorzi: oltre (Istat 2014 b) ai costi che gravano sugli uomini, per i monogenitori, donne e uomini, peggiora la qualità della vita (Eurispes 2009; Istat 2012 b).

Nella salute appare grave il fortissimo aumento del suicidio maschile dal 2008. Non si registrano particolari peggioramenti nella percezione della qualità della vita, anche nelle classi di età più avanzate (Istat, 2014 b)

In sostanza si sono ricostruiti alcuni segmenti dei cicli di vita (Naldini et al. 2012) di uomini e donne, ponendo a confronto fenomeni sociali e relativi indicatori nel periodo breve-medio (gli anni della crisi) con il loro andamento nel periodo lungo per verificare se i trend generali permangono inalterati, o se il perdurare della crisi ha prodotto delle interruzioni-ridefinizioni nell'evoluzione dei fenomeni esaminati.

Si è riscontrato che la modernizzazione avvenuta nel Paese percepibile nel periodo lungo, e la crisi economica riscontrabile in quello breve-medio, hanno mutato, non solo in senso peggiorativo, costumi, valori, pratiche di vita di uomini e donne.

Le fonti dei dati sono: statistiche ufficiali (Istat, e altre), Istituti specializzati (Isfol, Censis, Eurispes) integrate dai risultati di indagini specifiche.

Riferimenti bibliografici

Canal, T. (2012), Paternità e cura familiare, Osservatorio Isfol, 2012

Censis, (2012, 2014), Rapporto sulla situazione sociale del Paese, FrancoAngeli

Eurispes (2009), Padri separati e famiglie monogenitoriali: i nuovi poveri, Roma

Istat (2012a), Uso del tempo, Roma

Istat, (2012b), Uso del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita; Argomenti n. 43; Roma

Istat, (2014 b), Anno 2012. Separazioni e divorzi in Italia

Istat, (2014 c), Anno 2013. Il matrimonio in Italia

Istat, (2014d), La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita. Anno 2014

Naldini et al. a cura di, (2012) Corsi di vita e generazioni, ilMulino,



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Reyneri, E. e Pintaldi, F (2013), Dieci domande sul mercato del lavoro in crisi, il Mulino

Todesco, L. (2013), Quello che gli uomini non fanno. Carocci



Le sfide della famiglia palestinese in diaspora. Riflessioni sul *welfare state* in Italia e Svezia

Pina Sodano, sodanopina@gmail.com

Parole chiave: Famiglia, palestinese, welfare state.

Questo paper vuole riflettere sui dati raccolti durante la mia ricerca di dottorato sulle famiglie palestinesi in diaspora e nello specifico in due stati europei quali: Italia e Svezia, dove vige un sistema di *welfare state* differente che influisce inevitabilmente sulla comunità, su i suoi processi di inclusione e le relative relazioni intergenerazionali.

La ricerca ci concentrerà, attraverso una cornice teorica focalizzata sulle famiglie, sulla diaspora palestinese e sulla sua capacità di sviluppare una differente forma di “inclusione” nelle due società considerate, anche in virtù del proprio percorso di vita e di relazione. Un elemento distintivo nell'ambito dei diversi processi inclusivi nei due paesi considerati è determinato dalle politiche sociali ed economiche che caratterizzano i due Stati. La ricerca si confronterà a tale riguardo con i *motivi* che hanno spinto entrambe le comunità a scegliere le due diverse *destinazioni*. Partendo dalle politiche sociali vigenti in Svezia, s'indagheranno alcune contraddizioni evidenti, come ad esempio, la formazione nella città di Uppsala (Svezia) di ghetti, dove risiede parte della comunità palestinese svedese (la comunità palestinese si è recata in questa città soprattutto dopo la guerra nel campo profughi di *Sabra e Shatila* del 1982). Con riferimento all'Italia, i palestinesi arrivati soprattutto negli anni Settanta e Ottanta si sono stabiliti in diverse zone delle città e insediati in occupazioni tendenzialmente medio-alte (una parte dei palestinesi sono diventati, infatti, medici, professori e professionisti). Si tratta di una vera e propria élite che si differenzia dagli immigrati palestinesi che hanno raggiunto negli ultimi anni la comunità locale. L'analisi delle politiche pubbliche e in particolare di *welfare* a proposito dei due contesti nazionali e alle due comunità palestinesi così da coglierne la responsabilità, i condizionamenti e i limiti relativamente ai rispettivi processi inclusivi costituirà il focus centrale di questa ricerca.

La cultura della diaspora è caratterizzata da istituzioni che nascono anche con il compito preciso di controllare i comportamenti quotidiani e le relative pratiche, costumi, prassi, l'educazione dei giovani, le pratiche religiose, la conduzione e organizzazione, a volte, di matrimoni intracomunitari, di organizzare la solidarietà finalizzandola alla difesa del patrimonio identitario comune, di organizzare le feste e le iniziative collettive, siano esse civili o religiose e infine, di mantenere gli scambi di diversa natura con le altre



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

comunità della diaspora, sebbene manifesti, come risulta inevitabile, delle differenze chiare, legate alla cultura dei luoghi in cui esse vivono e ai relativi usi e costumi.

Per questa ragione è stimolante la comparazione di due comunità diverse di palestinesi residenti in Paesi altrettanto diversi per cultura, storia, usi e costumi. Si cercherà di mostrare una complessità endemica che lega comunque in un abbraccio transnazionale le comunità italiane con quelle svedesi ma facendo notare alcune caratteristiche specifiche di cui tenere inevitabilmente conto.

Si farà riferimento alla ricerca empirica focalizzata sulla raccolta di interviste semi strutturali e di storie di vita raccolte a Roma, Napoli e Pavia (Italia), a Stoccolma, Göteborg e Uppsala (Svezia).



Le immigrate e il lavoro autonomo: nuove forme d'integrazione? Un esempio di ricerca

Roberta Sorrentino, robertasorrentino85@gmail.com

Parole chiave: lavoro - empowerment – integrazione

Il paper intende presentare i risultati di una ricerca qualitativa condotta su dieci donne immigrate da diverse aree geo-culturali e imprenditrici nella città di Roma. L'interesse per il tema è nato dal desiderio di esplorare una realtà ancora non completamente indagata e di rintracciare in essa significati connessi sia al contesto più ampio dell'integrazione intesa come processo a più dimensioni sia all'emergere della soggettività di queste donne.

Dalla stretta relazione tra il lavoro e i processi di integrazione, l'ipotesi di partenza è stata quella di osservare forme di inclusione più profonda di una semplice "accettazione" in virtù del lavoro indipendente come espressione di un percorso di inclusione "felice" e dunque di realizzazione di ambizioni e mobilità sociale. Ai fini dell'indagine il quadro teorico di riferimento è stato delineato rispetto alle migrazioni internazionali, con attenzione alle "gender migrations" e al tema più specifico del lavoro immigrato e imprenditoriale: le donne non solo sono protagoniste della loro esperienza migratoria ma esprimono una propria specificità nelle motivazioni e negli stessi progetti migratori; molto forte è la spinta all'emancipazione, non solo economica, alla realizzazione personale e a una maggiore parità di genere.

Il lavoro autonomo sembrerebbe rappresentare un "contesto privilegiato" di realizzazione di tali ambizioni: alcuni studi hanno sottolineato infatti che il percorso di tipo imprenditoriale è visto come possibilità di dedicarsi a qualcosa di creativo e che possa valorizzare capacità e competenze. Alla luce delle diverse definizioni di imprenditorialità immigrata nell'indagine si è scelta un'etichetta piuttosto ampia in modo da poter analizzare realtà differenti e significative cercando di muoversi al di fuori di rigide classificazioni.

Come si muovono le immigrate in questo quadro? Attraverso quali processi si definisce la soggettività di queste donne come attori emergenti? L'espressione "le immigrate e il lavoro autonomo: nuove forme d'integrazione?" ha confermato, in fase di stesura e riflessione del lavoro svolto, un forte punto interrogativo alla luce dei dati raccolti e della successiva interpretazione.

La raccolta del materiale è stata condotta attraverso interviste narrative e organizzata in dieci racconti di vita seguiti da un intenso lavoro di carattere interpretativo. Nel paper si propongono alcune delle principali riflessioni



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

emerge dall'analisi delle interviste realizzate: la cittadinanza, le seconde generazioni, le differenze con l'esperienza dei nuovi migranti. Queste riflessioni si inseriscono nelle due dimensioni principali che sono emerse: il lavoro come strategia di empowerment; il "vivere insieme" come momento di condivisione e reciproca comprensione alla base di una forte integrazione "dal basso".

Accanto al desiderio di ottenere autonomia e dar "sfogo" alle proprie capacità è risultato particolarmente interessante constatare come a essere condivisa e coltivata, nella diversità delle attività e del percorso d'inserimento, sia la "formazione dell'imprenditorialità" come ambito nel quale sembrerebbe definirsi il loro principale impegno. Queste donne quasi aspirano a diventare, in un certo senso, un gruppo rappresentativo di ciò che può essere l'imprenditoria immigrata e delle "ricadute" positive che questa comporta a prescindere dall'attività, dal paese di provenienza, dall'appartenenza di genere. Tuttavia il "buon lavoro" e la "buona integrazione" sembrano viaggiare a velocità diverse. Aprire una piccola attività a conduzione individuale rischia, in alcuni casi, di rafforzare l'idea della sostituzione degli autoctoni in aree del lavoro che in parte hanno perso di prestigio e attrattiva. Le nuove forme d'integrazione cui si fa riferimento diventano allora una dimensione dinamica e in costante costruzione: la buona volontà del singolo non è sufficiente ma dovrà sempre più legarsi a un percorso di reciproca condivisione e dialogo.

Queste protagoniste si fanno portatrici di un'esperienza ricca e positiva che le rende vincitrici almeno in due direzioni: in primo luogo nel lavoro riversano tutta la loro soggettività, l'energia personale e la progettualità; un momento molto importante è stata l'uscita dal lavoro dipendente identificato essenzialmente nel lavoro domestico e di cura. In secondo luogo l'organizzazione della narrazione in questa cornice di "vittoria" permette loro di mettere in discussione la rappresentazione tipica e prevalente degli immigrati contribuendo a promuovere il dibattito nella società.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Genere, potere e politica

Chair

Sabrina Perra

Claudia Santoni

Genere, potere e accademia fra persistenze e mutamento

Francesca Colella, francesca.colella@uniroma1.it;

Giovanna Gianturco, giovanna.gianturco@uniroma1.it,

Mariella Nocenzi, mariella.nocenzi@uniroma1.it

Parole chiave: lavoro intellettuale, studi di genere, istituzioni accademiche, percorsi biografici e di socializzazione, identità sociale e individuale

Come è noto, sono ancora pochi gli ambiti professionali nei quali le donne ricoprono ruoli decisionali: non si tratta solamente di una questione legata alla leadership femminile e di asimmetria di potere, ma anche, più in generale, di deficit democratico.

In ambito accademico, questo è ancor più vero, se si prendono in analisi i dati MIUR relativi alle donne che ricoprono lo status di professoresshe ordinarie in Italia. In tal senso, l'indagine empirica che si intende presentare tenta di comprendere in che modo le donne in accademia mettano in atto processi di ridefinizione identitaria sociale e individuale sulla base della "socializzazione alla professione", grazie alla quale esse interiorizzano norme e valori del gruppo di riferimento, in cui il potere decisionale è ancora di pertinenza esclusiva, o quasi, del mondo maschile.

Dunque, insistendo su norme e valori "assimilati" attraverso la socializzazione, si è posta particolare attenzione alle pratiche e alle strategie che le donne intraprendono con la finalità di individuare una "via di accesso" al processo di mutamento degli "automatismi" delle comunità accademiche.

Si tenterà, dunque, di proporre alcuni nodi tematici emersi nel corso dell'indagine empirica, come, per esempio, il riconoscimento sociale all'interno dell'Accademia e la dimensione relazionale del potere. Un tratto originale dell'indagine riguarda la definizione di approcci innovativi di gestione del potere - rispetto a quello tradizionale - che connota il lavoro nella posizione apicale: da un lato, in termini di "servizio" all'Istituzione, dall'altro, in termini di maternage.

Le donne hanno una concezione diversa del potere rispetto agli uomini? Tendono a prendere le distanze dall'uso che di esso spesso si fa, conformemente a quella etica della responsabilità che, in generale, sembra caratterizzarle? Ci si potrebbe richiamare al concetto di "spirito etico della scienza" elaborato da Merton e riferibile ad «onestà intellettuale, integrità, scetticismo organizzativo, disinteresse e l'impersonalità»?



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Il modello culturale tradizionale sembra continuare a persistere e a incidere sui meccanismi di cooptazione e reclutamento, ma tale dominanza sembra ridimensionata nella gestione del potere laddove le accademiche mettono in atto strategie altre.

L'indagine empirica di cui verranno presentati i principali risultati è stata condotta fra 2013 e 2014 realizzando interviste biografiche alle varie generazioni di sociologhe, strutturate e non nell'accademica italiana. La scelta dell'ambito sociologico, oltre che per prossimità scientifica con il tema di ricerca, è spiegato dal fattore dell'autoriflessività di questo campione delle accademiche italiane. Le sociologhe, fra le altre, studiano i processi di partecipazione femminile ad ambiti di lavoro e potere di cui esse stesse sono protagoniste principali. Le interviste biografiche realizzate sembrano mostrare delle donne in cammino verso un futuro diverso per loro nell'accademia. Un indicatore di questo cambiamento possiamo, forse, individuarlo in alcuni riconoscimenti dati a livello di strutture istituzionali dove le accademiche occupano posizioni di vertice: il Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia è una donna, il presidente della Conferenza nazionale dei Direttori dei Dipartimenti di Sociologia è una donna, il presidente della Consulta della ricerca è donna, il presidente della European Sociological Association è una donna, il presidente della International Sociological Association è una donna.

Si tratta di portare avanti il cambiamento, pensando che a volte è solo abbattendo le pareti o, per richiamarci alla metafora più diffusa, i soffitti di vetro che le cose possono cambiare; un po' come ci insegnava già Michael Foucault: «sono un artificiere. Fabbrico qualcosa che alla fin fine serve a un assedio, a una guerra, a una distruzione. Io non sono per la distruzione, ma sono a favore del fatto che si possa passare, che si possa avanzare, che si possano abbattere i muri».

Da badanti a homeless: care economy e working poor nel centro storico di Napoli

Stefania Ferraro, stefania.ferraro@unisob.na.it

Parole-chiave: Dominio Maschile, working poor, cura

Partendo dal presupposto teorico che la care economy sia politicamente ed economicamente impiegata come una strategia governamentale (Foucault 1978), il presente lavoro restituisce i primi risultati di una ricerca etnografia che indaga il rapporto tra badantizzazione della società e working poor. Il quadro teorico di riferimento vede la professionalizzazione della cura come un processo che si definisce parallelamente al transito dell'organizzazione burocratica dal sistema di government a quello di governance, con il conseguente rafforzamento dei vincoli alla capacità di spesa pubblica e la razionalizzazione/riduzione delle attività socio-assistenziali (Fiorentini 2006), o – più esplicitamente – la metamorfosi dello stato sociale (Castel 1995). Nei fatti accade che le richieste di servizi socio-assistenziali trovano sempre minor risposta nell'offerta pubblica e sono soddisfatte attivando «soluzioni biografiche alle contraddizioni sistemiche» (Beck 1986, p. 197) e cioè affidando a terzi l'esercizio della cura familiare (dai bambini agli anziani, dai malati ai disabili).

La razionalizzazione dei servizi pubblici socio-assistenziali incide fortemente sulla qualità della vita, poiché implica l'investimento di risorse economiche e umane private per colmare il deficit pubblico. A risentirne è soprattutto lo stile di vita delle donne, sempre più in difficoltà nella gestione della cosiddetta «doppia presenza» (Supiot 1999), cioè il lavoro e la famiglia. Dunque, badantizzare la società ((Molinier et. al. 2009) è un pre-requisito al processo di smembramento del Welfare State. Tuttavia, la costruzione politica e sociale delle professioni della cura, se da un lato colma i vuoti dell'assistenza pubblica, dall'altro genera biografie di lavoratori intrappolati nella gabbia dell'insicurezza, visto che un'elevata percentuale di professionisti della cura rientra nella categoria dei working poor (Peña Casas, Latta 2004), cioè dei lavoratori esposti allo stop and go contrattuale (Filandri, Struffolino 2013) o al lavoro non formalizzato. Naturalmente, le modalità di narrazione della care economy – chiamate a colmare la dissonanza tra l'utilità dei professionisti della cura e la loro condizione di precarietà – sono intrise delle logiche del capitalismo patriarcale (Carrasco 2012) fondate sul dominio maschile (Bourdieu 1998).



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

L'articolazione e la gestione delle professioni della care economy sono fortemente condizionate dalla stessa idea di cura, intesa come competenza femminile e i soggetti operanti nel settore della care economy sono esposti al cosiddetto processo di femminilizzazione del lavoro (Fumagalli 2007), rispetto ai tempi, alla retribuzione e alle modalità di svolgimento dell'attività di cura.

Lo spazio della rilevazione empirica è l'Associazione Centro "La Tenda", una Onlus che ha la sua sede nel cuore del centro storico di Napoli, il rione Sanità.

"La Tenda" eroga servizi di assistenza agli homeless, ne accoglie circa 140 ogni sera. La composizione degli ospiti è estremamente eterogenea per età, provenienza e cause di riduzione in povertà, ma tra questi il 45% svolge (o ha svolto) lavori di cura e di questi il 35% è composta da donne provenienti dai Paesi dell'Est. Partendo da un'analisi di dati di secondo livello (ISTAT e CESPI) sui flussi migratori e le tipologie di lavoro svolto dalle donne migranti in Italia, si è implementata una ricerca etnografica presso "La Tenda", al fine di comprendere le dinamiche sociali, politiche e relazionali che portano tali lavoratrici a divenire homeless. È stata svolta un'attività di osservazione e analisi delle modalità di assistenza, delle dinamiche relazionali e delle articolazioni delle attività del quotidiano per tre mesi. Sono state somministrate interviste alle donne ospitate, agli operatori, ai volontari e alle figure dirigenziali della Onlus e sono state raccolte biografie.

Per sintetizzare brevemente i primi risultati della ricerca è possibile dire che alla base di tali condizioni di povertà vi è lo sfaldamento del legame sociale e dunque della rete di mutuo soccorso tra le comunità migranti. Ciò è dovuto al sistema di crisi economica, che pone le lavoratrici in una condizione di forte ricatto occupazionale e quindi in concorrenza tra loro, ma anche con le italiane che – dato l'impoverimento economico attuale – sono costrette a svolgere gli stessi lavori di cura delle migranti. L'impoverimento delle badanti è funzionale al più generale progetto tardo-liberale di privatizzazione definitiva di tutte le strutture e le forme di Welfare del Terzo Settore.

Maschilità e femminilità nelle mafie

Norma Ferrara norma.ferrara@gmail.com,

Sabrina Garofalo sabrina.garofalo83@gmail.com,

Ludovica Ioppolo ludovicaiooppolo@gmail.com

Parole chiave: Mafie- onore-virilità

Oggetto di questo studio è la messa a lavoro dei temi legati alla maschilità e alla femminilità nei contesti di tipo mafioso. Il punto di partenza è una prospettiva di antimafia democratica e femminista (Gribaudo, Marmo, in Meridiana 2011), e il frame in cui si colloca è la definizione di organizzazione criminale intesa complessa e multidimensionale, costantemente attraversata da dinamiche di potere/dominio (Santino, Puglisi 2005). A partire da ciò, si sottolinea il carattere relazionale del contesto stesso, attraversato trasversalmente dalla violenza come strumento per il raggiungimento di obiettivi come l'accumulazione di capitale (Sciarrone, 1998), e di risoluzione del conflitto. Forte e radicata è la dimensione del potere e del riconoscimento del potere come forma legittimante di regolazione sociale. Guardare al fenomeno attraverso il prisma di genere, significa quindi considerare le trasformazioni nei ruoli, nello status, nel riconoscimento e nelle dinamiche tra micro e macro. Nel caso oggetto di questo contributo, si parla della 'ndrangheta, la cui forza è la dialettica tra territorio e deterritorializzazione (Parini, 2013), e dalla signoria territoriale quale controllo totalizzante della popolazione di un determinato territorio, che condiziona le scelte, i desideri, la sfera pubblica, quella privata fino ad attraversare i corpi stessi. I due assi sui quali verrà costruito l'intervento sono onore e virilità. Il controllo totale sulle persone e sui corpi è conseguenza diretta anche della costruzione sociale del concetto di onore nei contesti di 'ndrangheta. "La donna dell'uomo d'onore è colei che ha rinunciato al proprio corpo in nome di una relazione che si vorrebbe affettiva e totale" (Pieroni 2002), rinuncia considerata nei termini della violenza simbolica di Pierre Bourdieu. Questa continua tensione tra Eros e Thanatos (Siebert 1994) si basa anche su "attese collettive socialmente inculcate" (Pieroni 2002), che rafforzano il senso di onore inteso non solo come valore ma anche come criterio distintivo di appartenenza (Pieroni 2002). La metodologia utilizzata è di tipo qualitativo, sono state raccolte le storie di vita di donne definite al "confine" tra Eros e Tahanatos, tra appartenenza e rottura. Dai casi studiati e dalle interviste condotte emerge con forza ciò che viene scritto da Pieroni: "l'onore degli uomini è nella capacità di sorvegliare, controllare e dominare non il proprio corpo, ma la condotta sessuale delle



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

donne. L'onore delle donne è nel sottomettersi in quanto tabernacolo di purezza" (Pieroni 2002). Mantenendo la forma della società segreta di soli uomini (Siebert 1994), contro a una sostanza di compartecipazioni, complicità e resistenze quotidiane da parte delle donne, le organizzazioni mafiose rappresentano una risposta alla fragilità e vulnerabilità del maschile rispetto ai mutamenti dei ruoli di genere delle società contemporanee. Il monito dell'"Essere e diventare uomini", racchiude la specifica costruzione della mascolinità che, come scrive Ombretta Ingrascì (2013) si traduce poi in pratiche quotidiane di riproduzione. La differenza tra essere e apparire, tra privato e pubblico si configura in modalità differenti, che si traducono in forme di misoginia e omofobia: "il gruppo maschile infatti, funziona di solito come una specie di "polizia di genere", secondo l'espressione di Michael Kimmel, ovvero come uno spazio sociale in cui gli uomini si sorvegliano costantemente l'un l'altro circa la dose minima di virilità che è doveroso esibire in pubblico" (Bellassai in Turri 2013 p. 235). Le relazioni di genere costruite sui pilastri dell'onore (maschile) e della virilità (esasperata) danno vita a pratiche quotidiane di resistenza delle donne che vengono attraversate, anche nei loro corpi da dinamiche di potere e di dominio e che mettono in discussione l'idea stessa di appartenenza e emancipazione. Ma lo stesso vale ormai per gli uomini, attraversati da dinamiche contraddittorie che in ogni caso rappresentano una messa in discussione dei pilastri intorno ai quali vengono rappresentati e si rappresentano.

Riferimenti bibliografici

AAVV Meridiana, Donne di mafia, Viella, Imes, Roma, 2011.

Bourdieu, La distinzione, Il Mulino, Bologna, 1979.

Ciotti L., la Speranza non è in vendita, gruppo Abele, Torino 2011.

Ingrascì O., Donne d'onore, Mondadori, Milano, 2007.

Ingrascì O., Confessioni di un padre, Melampo, Milano, 2013.

Parini E. G., voce di dizionario 'ndrangheta, in Mareso M, Pepino L., Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013.

Pieroni O., Pene d'amore Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società. Rubbettino, Sovera Mannelli, 2002.

Puglisi A. Donne, mafia e antimafia, Digirolamo, Palermo, 2005.

Santino U., Storia del movimento antimafia, Editori riuniti, Roma, 2009.

Sciarrone R., Mafie vecchie, mafie nuove, Donzelli Editore, Roma 1998.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Siebert R, Le donne, la mafia, Il Saggiatore, Milano, 1994.

Turri M. G. (a cura di) Manifesto per un nuovo femminismo, Mimesis, Milano 2013



Potere politico e soggettivazione di corpi femminili

Milena Meo, milena.meo@unime.it

Parole chiave: biopolitica – potere - soggettività femminili

Il lavoro proposto si propone di indagare su dinamiche politiche complesse tipiche dell'età contemporanea utilizzando i corpi e i corpi di donna in particolare come campo (Bourdieu, 1992) per eccellenza attraverso cui leggere le forze in gioco e comprendere i meccanismi di potere che attraverso di esso ed in esso si esprimono. Partire dallo studio dei corpi permette non solo di capire qualcosa in più sul potere contemporaneo ma anche domandarci che tipo di soggettività femminile produce (Foucault, 1999; Foucault, 2005). Praticare in questo senso una sociologia politica incarnata, considerando i corpi come sessuati e frutto di montaggi psico-fisici (Mauss, 2000; Guillaumin, 1992) complessi, sociali per eccellenza, permette di rendere manifesto un sistema di dominio che trova il suo punto di appoggio più saldo, ma forse meno evidente, nel corpo stesso: un sistema che porta l'evidenza dell'inscritto nel biologico ma che con esso non ha niente a che fare, albergando esclusivamente nel regno del sociale.

In questo senso la questione della generazione (fecondazione, gravidanza, nascita) è diventata un caso paradigmatico per osservare le modalità di produzione di soggettività femminili che portano all'affermazione di un ordine sociale per niente neutro che inferiorizza, disabilita (Illich, 1984 e 2008) e indebolisce l'agency femminile. Durante questo processo generativo, contemporaneamente «accesso alla vita del corpo ed alla vita della specie» (Foucault, 1978, p. 129), non solo verrà generato un nuovo essere umano, che porterà con sé delle caratteristiche di unicità e singolarità, ma sarà anche ri-prodotta una configurazione collettiva che è forma della società. E' in questo spazio corporeo, che è spazio per niente privato ma assolutamente pubblico (Duden, 1994 e 2006), che vengono ri-prodotte le strutture sociali (determinate storicamente e spazialmente, frutto di attività umane e dunque riproducibili) che garantiscono al potere, che diventa appunto biopotere, legittimità e continuità. In ogni atto del processo di generazione è possibile riconoscere meccanismi biopolitici che coniugano insieme apparati di potere e di sapere che lo regolano e lo producono.

Il lavoro proposto è il frutto di una ricerca sul tema, appunto, della generazione (e della gravidanza e del parto nello specifico) come esperienza politica organizzata e soggettivizzante. La metodologia utilizzata ha privilegiato diversi strumenti qualitativi incrociandoli: sono state svolte numerose interviste semistrutturate a giovani donne di età compresa tra i trenta e i quarant'anni, di istruzione alta, con uno o più figli nati a seguito di taglio cesareo. A fianco



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

delle interviste, è stato esaminato per tre mesi un forum di donne in gravidanza, avendo rilevato l'imporsi di spazi virtuali di dialogo al femminile su questi temi specifici e volendo iniziare a provare a comprenderne le potenzialità. E' stato condotto inoltre un focus di indagine che ha utilizzato anche le immagini, in un'ottica di sociologia visuale, per studiare l'immaginario che fornisce senso alle pratiche e ai discorsi intorno alla questione generativa e i loro effetti sulle soggettività femminili.

I risultati conseguiti, parte dei quali sono già stati pubblicati (Meo, 2012), mettono in luce un sistema pervasivo di dominio che si riproduce, con la complicità stessa delle donne che lo incorporano, e che genera nuove esclusioni; che disabilita la donna rendendola consumatrice passiva di tecnologie che non riesce a padroneggiare; che svaluta la valenza di discorsi e solidarietà femminili. Ma che apre nuovi spunti interessanti verso l'esistenza di inevitabili resistenze (Foucault, 1978). La ricerca è ancora in corso e si propone come riflessione da un punto di vista inedito ed originale sulla soggettività femminile e sulla sua produzione politica, argomento su cui mi sembra necessario e urgente continuare a ragionare, oggi più che mai, quando, in un gioco di specchi tra naturale ed artificiale, le nuove tecniche di riproduzione ridisegnano scenari e impongono ripensamenti.

Il genere come chiave interpretativa nello studio della violenza politica femminile: un approccio critico

Santina Musolino, stantina.musolino@hotmail.it

Parole chiave: genere, donne, violenza politica

Il seguente paper propone un'analisi degli studi e delle ricerche che si sono occupate del fenomeno della violenza politica utilizzando il genere (femminile) come variabile esplicativa fondamentale (Civita, Massaro 2011).

L'obiettivo principale del paper è quello di delineare un approccio critico nei confronti di un tema di ricerca che per lungo tempo è stato caratterizzato dalla tendenza a interpretare e dipingere il fenomeno della violenza politica perpetrata dalle donne come socialmente, culturalmente e politicamente "eccezionale".

I primi studi realizzati, infatti, raramente hanno riconosciuto la capacità intellettuale delle donne di compiere scelte volontarie e indipendenti e risultano attraversati da aspettative e stereotipi di genere che hanno influenzato negativamente l'interpretazione del fenomeno in oggetto.

La scelta della violenza politica da parte delle donne, di conseguenza, è stata spiegata come l'esito di particolari ossessioni e patologie (Cooper 2000) oppure come orientata da un particolare "codice materno-sacrificale" (Neuburger, Valentini 1996). L'impegno politico delle rivoluzionarie è stato interpretato come negazione della loro "natura femminile" (Morgan 2001) e il loro ruolo all'interno di formazioni eversive spesso ridotto a mero riflesso dei tradizionali ruoli assegnati alla donna (Weinberg, Eubank 1986).

In generale, la forte crescita del numero di pubblicazioni sul tema della partecipazione femminile alla violenza politica è avvenuta parallelamente all'intensificarsi del fenomeno e ciò ha prodotto un notevole ma poco coerente corpus di conoscenze.

Partendo dalle riflessioni contenute in una delle poche ricerche che, attraverso un'analisi dei contenuti, è riuscita nell'arduo compito di organizzare la mole di conoscenze acquisite sul tema (Jacques, Taylor 2009) e ampliandole alla luce di ciò che è stato prodotto negli anni successivi, è possibile identificare i seguenti focus di ricerca: 1) Femminismo e Gender Studies; 2) Motivazioni; 3) Reclutamento; 4) Ruoli; 5) Suicide bombing.

La letteratura sviluppata sul terreno teorico del femminismo e dei gender studies ha prodotto ricerche che hanno portato avanti l'idea che la violenza



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

politica femminile fosse il risultato della manipolazione e dell'oppressione delle donne da parte del mondo patriarcale (Berko, Erez 2006) e altre che, al contrario, hanno cercato di riconoscere e valorizzare l'indipendenza e l'autonomia decisionale femminile (Alison 2004; Gentry 2004).

Particolarmente ricca è la letteratura volta a individuare e a comprendere le ragioni della violenza politica femminile, tanto che è possibile suddividerla in due macro-aree di ricerca: quella relativa alle motivazioni personali delle donne che ricorrono a forme estreme di azione politica (Kampwirth 2002) e quella relativa alle motivazioni dei gruppi che decidono di coinvolgere le donne nelle loro azioni politico-militari (Jacques, Taylor 2008).

Le ricerche sulle modalità di reclutamento delle donne all'interno di organizzazioni eversive hanno, invece, messo in evidenza il ruolo svolto dai network familiari (Sageman 2008), dai network universitari e dalle sempre più diffuse piattaforme on-line (Cunningham 2007).

Sono numerosi gli studi che hanno approfondito il tema concentrandosi sui ruoli ricoperti dalle donne all'interno di quelle formazioni che, in diverse parti del mondo e in diverse epoche storiche, si sono caratterizzate per il ricorso a forme di violenza politica organizzata (Whaley Eager 2008) : gruppi di estrema sinistra; organizzazioni razziali di estrema destra; gruppi etno-nazionalisti ed etno-separatisti.

Infine, una consistente parte della letteratura internazionale si è concentrata sull'emergenza delle donne coinvolte in missioni terroristiche suicide (Speckhard 2008) e sulle strategie retoriche – incentrate soprattutto sul tema del martirio – impiegate dalle organizzazioni laiche e religiose per legittimare questa loro scelta (Ness 2005).

Dallo studio dei contributi teorici ed empirici finora prodotti emergono due constatazioni che costituiscono anche le due direttrici principali verso le quali si muoverà la critica:

- 1) l'improduttività degli approcci globali e/o comparativi al fenomeno poiché in essi, inevitabilmente, non emerge la peculiarità dei singoli contesti sociopolitici (fondamentali per comprendere la storia dei gruppi eversivi e la decisione delle donne di farne parte) e prevale la tendenza a riproporre visioni stereotipate dell'agire delle donne all'interno del complesso universo della violenza politica;
- 2) la tendenza a disconoscere la “devozione politica” e/o ideologica nonché la agency e l'autonomia decisionale della donna legando la scelta della violenza politica a motivazioni esclusivamente personali.

La costruzione mediale della violenza sulle donne come “problema sociale”. Un confronto tra le campagne di comunicazione sociale dei Governi italiano, spagnolo e britannico

Gabriella Polizzi gabriella.polizzi@unikore.it

Parole chiave: comunicazione sociale; violenza; donne; Italia; Spagna; Gran Bretagna.

Nell’ultimo ventennio il fenomeno della violenza nei confronti delle donne è entrato a pieno titolo nel novero dei problemi sociali (Hilgartner, Bosk 1988) oggetto di attenzione nell’arena pubblica a livello internazionale, anche in virtù dell’azione di movimenti femminili ed organizzazioni internazionali quali la United Nations (1993).

In Italia il progressivo processo di codifica della violenza di genere come “emergenza sociale” ha tra le sue ragioni sia l’aumento del numero di omicidi di donne da parte di uomini evidenziatosi a partire dagli anni Novanta (Istat 2007), sia l’azione congiunta di differenti attori sociali – media, istituzioni pubbliche, organizzazioni no profit e cittadini singoli – i quali sono intervenuti in un contesto caratterizzato dall’introduzione di fondamentali provvedimenti normativi quali quelli contro lo stalking nel 2009 ed il femminicidio nel 2013, alimentando un dibattito acceso e altamente visibile nella “sfera pubblica mediata” (Thompson 1995).

A tale visibilità hanno contribuito anche i discorsi e le connesse rappresentazioni della violenza di genere circolanti nel campo della comunicazione sociale (Polizzi, Oliveri 2015), ambito nel quale soggetti differenti hanno messo in atto specifici interventi, che hanno visto da parte di tutti gli attori coinvolti il tentativo di applicare – in maniera più o meno consapevole – principi, strategie e tecniche proprie del marketing sociale (Kotler, Roberto 1989).

Alla luce di questo contesto, il contributo proposto muove da una ricerca più ampia, attualmente in corso, che mira ad identificare quali rappresentazioni della violenza sulle donne e quali strategie comunicative di prevenzione e contrasto del fenomeno stiano emergendo dalle campagne di comunicazione sociale realizzate dagli Stati membri dell’Unione europea.

La ricerca intende saggiare l’ipotesi in base alla quale Paesi caratterizzati da differente esperienza nel campo dell’intervento pubblico in materia di violenza di genere stiano attuando campagne di comunicazione che differiscono, da un Paese all’altro, sulla base di variabili quali i destinatari della campagna, i



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

beneficiari ultimi della stessa, gli obiettivi di comunicazione perseguiti e i frame di rappresentazione della violenza.

A partire da questa ipotesi di ricerca, questo contributo presenta metodo e risultati emersi dall'analisi testuale delle campagne di pubblicità sociale realizzate tra il 2009 e il 2015 dai Governi di tre Stati dell'Unione europea – l'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna – annoverabili, rispettivamente, tra i newcomers, gli intermediate e gli early bird in relazione al differente periodo di avvio degli interventi pubblici in materia (Corradi, Stöckl 2014).

L'obiettivo ultimo della ricerca è di mettere a confronto i frame di rappresentazione della violenza di genere e le strategie comunicative di prevenzione e contrasto del fenomeno adottati nei tre Paesi, anche nella prospettiva di offrire spunti per la progettazione in Italia di campagne di comunicazione che, dall'attuale focus quasi esclusivo sull'offerta di sostegno alle vittime di violenza, possano allargare il campo di intervento in un'ottica di prevenzione del fenomeno rivolta a pubblici differenziati.

Riferimenti bibliografici

Corradi C., Stöckl H. (2014), "Intimate partner homicide in 10 European countries: Statistical data and policy development in a cross-national perspective", in *European Journal of Criminology*, 11(5), pp. 601-618.

Hilgartner S., Bosk C. L. (1988), "The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model", in *American Journal of Sociology*, 94(1), pp. 53-78.

Istat (2007), *Violenza di genere, discriminazione, statistiche economiche: nuove sfide nella misurazione in un'ottica di genere*, Global Forum on gender statistics, 10-12 dicembre 2007, Roma, documento reperito nel mese di maggio 2015 all'indirizzo <http://en.istat.it/istat/eventi/2007/globalforum/lunedipomeriggio/Sabbadini%20italiano.pdf>.

Kotler P., Roberto E. (1989), *Social marketing. Strategies for changing public behavior*, The Free Press, New York.

Polizzi G., Oliveri A.M. (2015), "La comunicazione sociale a tutela delle donne. Rappresentazioni della violenza sulle donne e strategie comunicative nelle campagne di comunicazione sociale del Governo italiano", in Bartholini I. (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei. Voci, saperi, uscite*, Guerini e Associati, Milano, pp. 177-195.

Thompson J.B. (1995), *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Polity Press, Cambridge, UK.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

United Nations (1993), Declaration on the Elimination of Violence against Women, A/RES/48/104, 20 December 1993, documento reperito nel mese di maggio 2015 all'indirizzo <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>



The troubling ‘myth’ of leadership in Higher Education

Emanuela Spanò emanuelaspano85@gmail.com

Keywords: Gender, Leadership, Higher Education.

The contribution will critically interrogate a powerful ‘myth’ that has emerged in HE reforms that are still pursuing the transformation of university from professional-oligarchic arrangements (Clark 1983) to managerialist-entrepreneurial configurations. The managerialist discourse suggests that the essential ingredient in successful organisational transformation is that of leadership. In fact, leadership has replaced management in post-neo-liberal HE change discourses and has been applied as a social and organisational technology in support of the re-orientation of the public services towards the consumer-citizen. Hence, the ‘leaderist turn’ (Morley 2013) reflects an assumption that individual agency, unimpeachable characteristics and structural positions will result in some organisational members being authorised to exert leadership power.

I will consider two different HE policy systems: the UK system that since the 1980s has undergone rapid and radical changes that introduced market-oriented reforms profoundly influenced by the managerialist discourse in the form of New Public Management; the Italian system that still remains rooted in the bureaucratic and professional discourses despite some timid attempts to import the ‘managerial recipes’. I will acknowledge that different policy discourses produce site-specific representations and self-representations of gender and leadership, which may reveal forms of subjectification as well as spaces of resistance to hegemonic discourses.

To create a theoretical toolbox, firstly, I conceptualise policies as discourses. Discourses can be considered as heuristic tools which allow the different, sometimes contrasting logic underlying the policies and their implications, to come to light. Secondly, I take into account the opportunity of the analytical encounter of Foucault’s notion of technologies of the self (Foucault 1988) and de Lauretis conceptualisation of gender as both representation and self-representation (de Lauretis 1987), as technologies of gender. Adopting those theoretical dispositions, women’s practices of self-narration can be theorized as specific forms of self-verbalisation, as renovated examples of the confessional techniques (Foucault 1978). In the same line that gender is a representation, it can be argued that the narratable subject is a representation, and its representation is a construction produced not by experience but by self-confession itself.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

The paper draws from an empirical work that mapped, through a feminist critical policy analysis, the policy discourses mobilised by UK and Italian governments and universities around academic leadership and try to disveal the role that those discourses play in shaping women leaders' subjectivities. For this reason, I undertook 24 narrative interviews of women occupying roles as middle managers in the University of Naples Federico II - one of the largest universities of the South of Italy – and in different universities around UK. This academic role offers an interesting perspective 'from the middle'.

Using procedures similar to the analytic strategies for deconstructing a text from a feminist standpoint (Martin 1990), the analytic steps we took are: 1) Dismantling dichotomies, exposing them as false distinctions; 2) Attending to contradictions, places where a text fails to make sense; 3) Interpreting metaphors as a reach source of multiple meanings; 4) Focusing on the emergence of common themes.

Referring to the above-mentioned questions, objectives and methods, the analysis of the narratives reveals that in both national contexts the managerialist discourse is reinforcing traditional gendered regimes in two ways. Firstly, by re-introducing essentialist discourses of women's styles of leadership is setting up expectations that women will care and nurture, control their emotions, be self-sacrificing and display feminine qualities (Fitzgerald 2014). Secondly, characterizations of competition, jealousy and conflicts between women create negative judgments about successful women that can produce distance, dissonances, and tensions between women and work to dissuade women from taking up leadership roles. From the narratives collected it is also possible to highlight that while in the UK context narratives of resistance against the dominant discourse of managerialism have emerged, in the Italian one it is possible to record a diffuse 'faith' in a renovated version of the discourse of merit that the managerialist 'discursive configuration' brought back.

Turismo sessuale dentro e fuori le rappresentazioni eteronormative

Emanuela Bonini, emanuela.bonini@unige.it

Parole chiave: turismo sessuale, eterosessualità, eteronormatività, normalizzazione

Il fenomeno del turismo sessuale è stato per lungo tempo considerato strettamente connesso alla pedofilia in maniera pressoché esclusiva, in risposta alla quale è stato definito un impianto normativo – nazionale ed internazionale – atto a contrastare ma soprattutto ad identificare il problema. Si tratta di un passaggio obbligato ed indispensabile affinché un fenomeno di tale portata e violenza non possa passare inosservato (www.ecpat.it/ricerca-formazione) e che ha anche consentito di comprendere il confine labile e mobile del fenomeno del turismo connesso allo sfruttamento sessuale. In uno studio capillare condotto per ECPAT International nel 1996 O'Connell Davidson e Sanchez Taylor mettevano in guardia sulle caratteristiche oltre che sulle dimensioni più ampie del fenomeno di cui la pedofilia transnazionale ne è solo un'espressione. Il turismo sessuale infatti include una sfera di ricerca e conferma dell'identità eterosessuale sia nella sua espressione di sfruttamento sessuale all'interno di un rapporto commerciale più o meno definito, sia nella sua dimensione affettiva ed 'esotica'. Nello specifico nella riflessione qui proposta – come nella maggior parte degli studi e nella dimensione prevalente del fenomeno conosciuto – si fa riferimento all'identità e alla norma eterosessuale 'bianca' e 'occidentale' del turista sessuale. Come gli studi intersezionali suggeriscono (Andersen e Collins, 2015) trattandosi di un fenomeno basato evidentemente sulle dinamiche del capitalismo globale, non è possibile non tenere in considerazione le variabili di "provenienza" del turista che conferiscono potere alla costruzione dell'identità (O'Connell Davidson e Sanchez Taylor, 1996).

Partendo da questo quadro teorico si è costruito il lavoro di ricerca qui presentato attraverso un viaggio tra i siti web, blog e forum ad uso dei turisti sessuali (circa 30 tra le diverse tipologie) in lingua italiana e portoghese rivolti a turisti italiani. Attraverso l'analisi del linguaggio e delle rappresentazioni utilizzate dai turisti e/o per i turisti emerge un profilo multidimensionale del turista sessuale bianco e occidentale dove la ricerca per la soddisfazione del proprio piacere/interesse sessuale diventa elemento distintivo dagli "altri" turisti sessuali, come strumento di legittimazione oltre che di distinzione. Lo stesso meccanismo di riconoscimento/distinzione permette di superare l'apparente contraddizione che vorrebbe il turista sessuale come espressione di trasgressioni al di fuori della norma eterosessuale. L'elemento ricorrente che si è scelto di analizzare vede i turisti trovare una giustificazione/legittimazione



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

della propria modalità di praticare il turismo sessuale attraverso una descrizione “normalizzata” del proprio agire e attraverso il giudizio e la condanna verso gli “altri” turisti sessuali che agiscono pratiche moralmente condannabili. Se l’eteronormatività pone le sue basi ma non coinvolge solo la sfera della sessualità e se rappresenta una norma statica oltre che egemonica di adesione al genere – tradizionalmente definito – e alla monogamia (Abbatecola e Stagi, 2015), può una pratica come questa inserirsi in un processo di rinforzo eteronormativo dell’identità maschile? I turisti sessuali che scrivono sui blog sembrerebbero implicitamente esserne convinti, così come chi sceglie un certo linguaggio comunicativo sui siti promozionali a loro rivolti, nel momento stesso in cui si è al di fuori di uno schema e di un linguaggio dai connotati specificatamente trasgressivi, dove le dialettiche si dipanano “alla luce del sole” del web pubblico, e dove l’esoticizzazione ed idealizzazione delle donne – perché l’intero discorso pubblico dei e per i turisti è esclusivamente eterosessuale – che è possibile trovare nei paesi di destinazione turistica, sono tutti fattori che contribuiscono a normalizzare questa pratica. Ed è proprio la normalizzazione che contribuisce e permette ai turisti di non fuoriuscire in una qualche misura dai confini continuamente ridefinitili dalla norma eterosessuale.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

"Se Non Ora, Quando?": politica, prosumer e femminismo digitale. Un caso studio italiano.

Gloria Casanova gloria.casanova@studio.unibo.it

Parole chiave: nuovi femminismi, partecipazione politica, social network analysis

La società contemporanea è il prodotto di molteplici mutamenti che hanno interessato il suo assetto politico ed economico, così come l'atteggiamento culturale e comunicativo. Le rivendicazioni di genere e le lotte per l'emancipazione femminile sono state parte attiva di tale cambiamento, cercando costantemente di adeguarsi alle nuove sfide.

L'oggetto di questo studio empirico è il modello del movimento femminile italiano "Se Non Ora, Quando?" (SNOQ), nato sul web con lo scopo di sensibilizzare le coscienze collettive sui principali bisogni, diritti e rivendicazioni di genere, ponendo un freno ad una politica denigratoria verso le donne. Il movimento sfocia successivamente nelle principali piazze italiane sotto forma di manifestazioni largamente partecipate e convegni dedicati alla questione femminile.

La presente ricerca intende da un lato dimostrare attraverso lo studio dei contenuti digitali prodotti da SNOQ come con l'avvento dei nuovi media e della società liquida si possa parlare della teoria del prosumer svincolata dalla produzione e dal consumo strettamente materiale ed economico, bensì associata ad aspetti politici e culturali; dall'altro lato intende studiare l'impatto dei materiali digitali sull'utenza di riferimento.

A tale scopo sono stati analizzati i caratteri strutturali del movimento "Se Non Ora, Quando?", gli User Generated Content (UGC) prodotti dalle donne che hanno preso parte attiva aderendo alla campagna video-partecipata "Le Parole per Dirlo", lanciata da SNOQ sul canale YouTube, e l'impatto di questi sul pubblico.

Per la raccolta dati e la loro analisi è stato adottato un approccio metodologico sia qualitativo che quantitativo. La prima fase della ricerca è servita per la selezione e l'analisi dei materiali utili alla definizione delle caratteristiche del movimento, così da verificare l'attinenza degli argomenti trattati con il profilo dei partecipanti, evidenziando così la correlazione tra la teoria del prosumer ed i contenuti digitali prodotti dal basso.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

La seconda fase si è concentrata sul monitoraggio degli UGC frutto della campagna video-partecipata su YouTube, grazie all'ausilio di strumenti per la Social Network Analysis con i quali è stato possibile estrapolare i dati relativi agli UGC e le loro visualizzazioni nel tempo. La raccolta dei dati si è basata su tre specifiche chiavi di ricerca, centrali nella campagna partecipativa: "Se Non Ora, Quando?", "SNOQ" e "Le Parole per Dirlo".

Da questa ricerca emerge come la partecipazione politica e la produzione di contenuti politici, sociali e culturali fa sì che la teoria del prosumer possa essere adottata anche nell'analisi degli aspetti partecipativi, come si evince nel presente caso studio il quale vede come protagoniste delle donne impegnate nella partecipazione e nella produzione di contenuti politici per donne. I risultati dell'analisi degli User Generated Content hanno inoltre sottolineato come all'aumentare della partecipazione digitale non necessariamente corrisponda una forte ricezione da parte del pubblico di riferimento: infatti una forte attività di produzione di contenuti web politici e culturali non è strettamente proporzionale alla visibilità ottenuta, bensì sono necessari molteplici fattori talvolta legati alla comunicazione per mezzo di media tradizionali.

Nuove soggettività e nuovi femminismi. Il movimento FEMEN nello spazio pubblico europeo

Claudia Giorleo claudia.giorleo@unicai.it

Parole chiave: nuovi femminismi, corpo, spazio pubblico

Obiettivo di questo lavoro è analizzare il movimento internazionale femminista Femen e valutarne la sua valenza politica sia nel contesto ucraino (dove il movimento nasce, nel 2008) che in quello europeo. L'intenzione è quella di prendere in esame, tra gli altri, alcuni aspetti: la costruzione sociale della memoria attraverso il discorso femminista; le forme di influenza emozionale suscitate dai corpi seminudi mostrati pubblicamente; la nudità come mezzo di protesta in Ucraina e in Europa. Se analizziamo come funziona il potere *in e attraverso* il corpo (Butler, 2006), il movimento Femen è sovversivo perché comprende un'attività di trasformazione dei segni, mette in campo politiche e pratiche alternative della soggettività che alterano la visione egemone e il processo di visualizzazione del potere. Come già ricordava Goffman, il controllo di sé e del proprio corpo costituisce un valore fondamentale (Goffman, 1959) della disciplinata modernità occidentale (Foucault, 1975). Se intendiamo il genere, le relazioni e i corpi delle *performances* situate, transitorie e interconnesse con l'ambiente circostante risulta evidente che queste debbano essere continuamente ripensate e ricontestualizzate secondo logiche spazio-temporali diverse da quelle della eteronormatività dominante (Strazzeri, 2014). L'ipotesi centrale suggerisce che il movimento Femen stia traducendo la questione dell'identità e dei traumi nazionali e culturali nel linguaggio del corpo femminile; di conseguenza, la seconda ipotesi è che il movimento stia producendo un tentativo di ibridazione tra i due grandi approcci al femminismo, quello di emancipazione e quello di liberazione. Stiamo assistendo, cioè, alla nascita di una nuova soggettività politica transnazionale che si scontra con le formazioni unitarie di chiesa, nazione e stato (Braidotti, 2002), utilizzando strumenti e tecnologie della comunicazione del tutto nuovi. In un'epoca di spettacolarizzazione e di mediatizzazione dello stare al mondo (Strazzeri, 2014), i discorsi femministi acquistano nuova intensità. A maggior ragione in un contesto come quello ucraino in cui la sfera pubblica (post sovietica) appare frammentaria e i confini tra pubblico e privato tuttavia sbiaditi (Hrycak, Rewakowicz, 2009); alle prese con la costruzione di una identità nazionale, il corpo della donna diventa il simbolo della patria (Ivecovic, 1999), dell'anti-comunismo e del ritorno all'ordine "naturale" messo in discussione dalla ideologia comunista. Si rafforzano, quindi, i ruoli di genere tradizionali: centralità del lavoro riproduttivo per le donne e del lavoro

produttivo per gli uomini (Hrycak, 2001). Le donne ucraine non si ritengono attrici passive di questo processo: sono molte coloro che sostengono la necessità, per le donne, di riappropriarsi della propria femminilità e del diritto di ricoprire esclusivamente il ruolo di madri (Vianello, 2009). In un contesto del genere, è possibile leggere il movimento Femen quale tentativo di aprire spazi pubblici di divenire politico per tutte, modificando il registro della rappresentazione, colmando la tensione tra una società ancora fortemente discriminatoria nei confronti delle donne e l'omologazione in atto ai modelli europei. Se definiamo la memoria collettiva come un insieme di rappresentazioni sociali relative al passato che ogni gruppo sociale trattiene, elabora e trasmette attraverso l'interazione dei suoi membri (Jedlowski, 2002), possiamo assumere il corpo seminudo quale campo d'analisi, per dirla alla Bourdieu, per futuri alternativi (Eileraas, 2014). Le attiviste Femen pubblicano immagini in topless su Facebook e organizzano manifestazioni dal tono irriverente nelle piazze delle principali città europee. Corpi indisciplinati e messaggi politici sessualizzati creano una temporalità immediata in cui i corpi delle donne e la sessualità non sono sospesi (come al solito), ma intrecciati allo spazio pubblico e alla sua memoria visiva (Salime, 2014). Questi corpi esplorano possibili orizzonti di protesta da una prospettiva femminista e per questo hanno la capacità non solo di diffondere contro-narrazioni dell'Europa contemporanea, ma aprono a nuove pratiche femministe transnazionali.

Questo paper si inserisce nell'ambito della mia tesi di dottorato e rappresenta quindi una prima analisi sui temi indicati che sarà poi ulteriormente sviluppata e perfezionata durante il percorso di studio e di ricerca sul campo.

Riferimenti bibliografici

Braidotti, R. (2002), *Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionalistiche*, Bologna: Luca Sossella Editore.

Butler, J. (2006), *La disfatta del genere*, Roma: Maltemi Editore.

Eileraas, K. (2014). *Sex(t)ing Revolution, Femen-izing the Public Square: Aliaa Magda Elmahdy, Nude Protest, and Transnational Feminist Body Politics*. Signs: Journal of Women in Culture and Society, vol. 40 n. I. Chicago: Chicago University Press.

Foucault, M. (1975), *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino: Einaudi.

Goffman, E., (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life* (Trad. it., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969)



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Hrycak, A., Rewakowicz, M.A. (2009), *Feminism, Intellectuals and the Formation of Micro-Publics in Post-communist Ukraine*. Studies in East European Thought, vol. 61 n. 4, Springer.

Hrycak, A.,(2001), *The Dilemmas of Civic Revival: Ukrainian Women Since Independence*, in “*Journal of Ukrainian Studies*”, vol. 26, n. 1-2, pp. 135-158.

Ivecovic, R., (1999), *Autopsia dei Balcani*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Jedlowski, P. (2002), *Memoria, esperienza e modernità*. Milano: Franco Angeli Editore.

Salime, Z. (2014). *New Feminism as Personal Revolutions: Micro-rebellious Bodies*. Signs: Journal of Women in Culture and Society, vol. 40 n. I. Chicago: Chicago University Press.

Strazzeri, I. (2014), *Post-patriarcato: l'agonia di un ordine simbolico*. Roma: Aracne Editrice.

Vianello, F., (2009), *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*, Milano: Franco Angeli.



Maschile e femminile nelle immagini dello sviluppo italiano. Lo sguardo di Goffman sulle disuguaglianze di genere nella pubblicità

Maria Lucia Piga mlpiga@uniss.it

Parole chiave: studi di genere, pubblicità, moda

Può lo studio delle rappresentazioni maschili e femminili nella pubblicità, così come concepito da Erving Goffman (*Gender in advertisement* 1987) rappresentare ancora oggi un contributo attuale allo studio delle disuguaglianze di genere? Abbiamo individuato nella pubblicità una finestra aperta sui cambiamenti culturali in corso, utile non solo per comprendere la rappresentazione di status-ruoli diseguali, ma anche per costruire una più ampia teoria sociale che possa fare i conti con le problematiche relative alla continuità e discontinuità del patriarcato. Ci si domanda se, dall'analisi della pubblicità, si possa riscontrare nel tempo una progressiva tendenza che, partendo dagli accentuati stereotipi, conduce verso l'uniformità e l'indistinto nella rappresentazione scenica dei generi. Si ipotizza che le esigenze del mercato a cui la pubblicità risponde possano aver attenuato se non soppiantato i rituali della subordinazione, fino a rappresentare una donna totalmente emancipata la cui liberazione è però funzionale al consumo, e al consumo di lusso. Per acquisire fasce più ampie di consumatori ma soprattutto di consumatrici, è necessario potenziare l'immaginario femminile con la forza delle immagini, con la desiderabilità delle situazioni evocate ma soprattutto grazie all'utopia di un consumo inclusivo. Si propone la descrizione e lo studio delle forme attraverso cui i ruoli maschili e femminili sono stati rappresentati, mediante l'analisi del contenuto di alcune inserzioni pubblicitarie (20) tratte da riviste a target maschile e femminile, in due momenti storici diversi, avendo cioè come sfondo le dinamiche che hanno sostenuto lo sviluppo italiano post-industriale dalla fine degli anni settanta ad oggi. Il rituale della subordinazione si è attenuato (nella pubblicità)? Questa attenuazione si è realmente verificata (nella realtà sociale)? Per rispondere a queste domande abbiamo analizzato il contenuto del messaggio pubblicitario, i suoi destinatari (a livello intrascenico ed extrascenico), fino ad individuare come le associazioni tra realtà e rappresentazione siano mutate nel tempo. Nelle sue narrazioni relative ai ruoli maschili e femminili la pubblicità italiana, infatti, considerata nel T1 (anni settanta) e T2 (anni novanta), talvolta anticipa i cambiamenti sociali, talaltra celebra quelli che nella realtà sono già avvenuti. Al di là delle narrazioni imposte dalle agenzie pubblicitarie, la distinzione tra generi maschile e femminile sembra una caratteristica più marcata nelle riviste del T1, così come la non-distinzione sembra più frequente nelle riviste del T2. In un certo senso la



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

mediazione dell'indistinto ha funzionato più per "pareggiare i conti" che per parificare i generi i quali, anche nelle rappresentazioni, restano sostanzialmente diseguali. E' soprattutto una compensazione quella che, nel passaggio dal T1 al T2, troviamo spesso rappresentata: sia attraverso il depotenziamento degli uomini nelle caratteristiche originariamente loro attribuite, sia attraverso l'esaltazione delle potenzialità (e perfino dei difetti) femminili. Nella pubblicità è avvenuto il superamento del rituale della subordinazione? Non proprio. L'indistinzione, assai più che l'impegnativa parità, serve ad uno scopo utile all'industria pubblicitaria e funzionale al consumo: attutire la disuguaglianza e la subordinazione della donna per farle credere di essere libera. Di scegliere, acquistare, consumare, motivo per cui si inizia a vedere chiaramente, nelle pubblicità del T2, il ridimensionamento (quando non direttamente l'estromissione) dell'uomo dalla scena e la valorizzazione della donna grande protagonista del consumo. Possiamo inoltre notare che nel T2 aumenta (anche se di poco) la dimensione anticipatrice della pubblicità mentre diminuisce quella celebrativa. Si accentua cioè il suo carattere prescrittivo, volto a normalizzare i comportamenti funzionali al consumo, adatti ad un capitalismo reattivo alla crisi, minacciato dalla recessione, che sembra far appello ai "mercati di tendenza": la pubblicità sembra soprattutto rivolgersi, più che mai, alle élites recettive e intelligenti, per trasformarle, ancora e sempre, in nuove consumatrici, recettive e intelligenti. Si delinea un quadro in cui la liberazione della donna, rappresentata spesso all'ennesima potenza, trova un suo silenzioso accomodamento nelle diverse e rinnovate edizioni attraverso cui il patriarcato, questa volta attraverso il mercato, ripropone le disuguaglianze e la fissità dei ruoli.

Uomini in transito. Ripensare la violenza maschile in tempi di post-patriarcato

Cristina Oddone, cristina.oddone@gmail.com

Parole chiave: maschilità e norma eterosessuale, violenza, vulnerabilità

Questo contributo intende presentare alcuni dei principali risultati di una ricerca sulle rappresentazioni maschili della violenza, realizzata nell'ambito di una tesi di dottorato dal titolo "Uomini in transito. Etnografia di un centro d'ascolto per uomini maltrattanti". L'approccio al campo è stato guidato da uno "sguardo antropologico" (Dal Lago e De Biasi, 2002) e l'indagine è stata condotta principalmente attraverso tecniche di ricerca qualitative (interviste semi-strutturate, osservazione partecipante, organizzazione di focus group, e interviste biografiche).

Anche grazie al contributo teorico dei men's studies (Connell, 1996, 2011, 2013; Kimmel, 1993, 2011, 2013), recentemente lo studio della violenza nelle relazioni d'intimità ha cominciato a orientare lo sguardo sugli uomini autori, oltre che sulle vittime, per meglio comprendere come gli uomini percepiscono il loro agire (Becker, 2007[1998]) e in che modo tale performance di genere è significativa nel processo di costruzione della propria maschilità (Butler, 2013[1990]). Se in passato la violenza maschile trovava una spiegazione nell'esistenza del patriarcato e delle disuguaglianze strutturali tra uomini e donne, oggi prevale l'interpretazione secondo cui proprio il superamento del tradizionale ordine patriarcale contribuisce a un aumento delle aggressioni maschili contro le donne (Leccardi, 2013). Inoltre, l'attuale stagione di crisi e incertezza generale sembra aver generato lo stravolgimento dei modelli tradizionali di famiglia e di relazione con la conseguente "precarizzazione degli affetti" (Giuliani, Galetto e Martucci, 2014) con il rischio che la violenza abbia luogo in maniera più forte e frequente.

Molti degli uomini che ho osservato nel corso della ricerca hanno mostrato un cambiamento significativo dei propri comportamenti e delle proprie rappresentazioni (relative alla compagna, alla violenza e a se stessi), a partire dalla progressiva acquisizione della capacità di riconoscere l'altro, mettendo in discussione l'idea di un soggetto autosufficiente e auto-fondato, per imparare a esporre pubblicamente la propria vulnerabilità, dipendenza, relazionalità (Caverero, 2011[1997]; Butler, 2006[2005]).

Al loro arrivo al centro d'ascolto, gli uomini sembrano ancorati alla propria posizione di "vittime". Le proprie compagne sono presentate come provocatrici



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

e responsabili della loro perdita di auto-controllo; nei loro racconti, le aggressioni maschili sono ridimensionate a gesti innocui, spontanei, privi d'importanza: risposte istintive al bisogno espressivo di “sfogarsi”. L'immagine che offrono di sé è quella di “martiri”: soggetti stremati, perseguitati dalle mogli, ingiustamente accusati, mentre dal loro punto di vista si impegnano quotidianamente nel corrispondere alle aspettative rispetto al ruolo ad essi assegnato dalla norma eterosessuale – come uomini, mariti e padri. In questa fase, la violenza sembra essere utilizzata strategicamente per ristabilire il controllo della situazione e riconquistare una posizione di dominio all'interno delle relazioni di potere familiari; allo stesso tempo l'uso della violenza sembra funzionare come tecnica per “salvare la faccia” (Goffman, 1997[1959]) in quanto uomini, e quindi recuperare la propria identità di genere ideale, riferita a un modello normativo.

Attraverso il percorso terapeutico, gli uomini poco a poco sembrano in grado di trasformare questo punto di vista iniziale per imparare a riconoscere nuove dimensioni della realtà, che in principio sfuggivano al loro sguardo auto-centrato. In questo processo, il nodo cruciale che permette la trasformazione è rappresentato dalla profonda crisi generata dalla riflessione personale sulla violenza e quindi il riconoscimento del proprio limite, rappresentato dall'altro (Ciccone, 2015). In questa fase, la violenza non appare più come una risorsa ma, al contrario, si rivela una minaccia per se stessi e per le persone circostanti, con il suo carico di tentazioni e rischi di ricadute. Anche grazie all'approccio cognitivo-comportamentale previsto dal tipo di trattamento, gli uomini effettivamente interrompono i comportamenti violenti e imparano a esprimere le proprie emozioni attraverso altre manifestazioni. In particolare, sembrano in grado di ricostituire un nuovo ordine e di plasmare orgogliosamente una nuova immagine di sé: l'immagine dell'“eroe”, capace di mantenere il controllo della situazione e la propria posizione sociale dominante, lasciandosi alle spalle i comportamenti violenti e mettendo in campo altre performance, quali l'ascolto, la comprensione, la gestione delle proprie emozioni e delle proprie reazioni. La loro immagine di “veri uomini” si mantiene intatta, pur fondandosi su altri presupposti: la maschilità normativa, pur trasformandosi, si preserva e in alcuni casi ne esce rafforzata.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Genere e politiche di genere fra devianza e diversabilità

Chair

Ignazia Bartholini

Maria Antonietta Selvaggio



Associazione Rosa Aliberti Onlus: buone pratiche e casi illustrativi

Silvana Mirella Aliberti, silvanaaliberti2@gmail.com

Parole chiavi: associazionismo, reinserimento, inclusione, buone pratiche

L'evoluzione delle politiche sociali ha aperto a nuovi scenari per la promozione di un welfare più congruente con le esigenze delle regioni e dei territori. E ciò attraverso una più forte alleanza tra istituzioni, organizzazioni e cittadini, nell'ambito di una governance partecipata [Ferrara, 2008].

Diventa fondamentale orientare quindi la ricerca verso l'analisi delle condizioni che permettono alle organizzazioni di terzo settore di essere incisive rispetto a determinati problemi.

La ricerca che verrà presentata descrive e promuove uno studio di caso [Eisenhardt, 1989; Denzin, Lincoln, 1994; Yin, 1984, 1993, 2014], per evidenziare ed analizzare le buone pratiche di recupero rivolte a giovani donne e diversamente abili, sottoposti a misure cautelari collocati nella comunità /case famiglia. Tutto questo nell'ottica dell'individuazione dei "percorsi tipo" che meglio possano essere diffusi e replicabili in realtà analoghe. Inoltre la sperimentazione che verrà descritta nelle sue fasi intende dare un contributo di riflessione per favorire il radicamento e il sostegno a modalità di accoglienza di tipo autenticamente familiare, superando la forma tradizionale dell'istituto educativo assistenziale.

In particolare, sarà esaminato un caso di "reinserimento" sulla base di fonti diverse con l'obiettivo di osservare una situazione per intervenire in modo mirato e il più possibile adeguato al tipo di realtà.

Uno Sguardo Diverso/ Der Andere Blick: un'esperienza di comunicazione contro discriminazioni e pregiudizi in Alto Adige.

Irene Ammaturo, ireneam@hotmail.com

Parole chiave: Video Partecipato, Disabilità, Inclusione sociale.

“Nel settore dell'emarginazione sociale si possono incontrare persone con capacità straordinarie e ricche di potenzialità, in grado di dare alla nostra società un contributo prezioso; basterebbe stimarle e valorizzarle. Riuscire a fare anche solo dei piccoli passi nella comunicazione di questa ricchezza potrebbe avere un grande significato per una maggiore diffusione di una cultura inclusiva che contrasti stereotipi e discriminazioni.

Oggetto del contributo è l'esperienza di Video Partecipato effettuata in Alto Adige nel 2014 con il progetto *Uno Sguardo Diverso/ Der Andere Blick*, realizzato come azione di sistema FSE, Asse III, inclusione sociale.

Esito di un dialogo, protrattosi negli anni tra istituzioni (Provincia, Comprensori sanitari), associazioni attive nel sociale e realtà del settore audiovisivo (scuola di documentario ZeLIG, agenzia di comunicazione Multimedia Project di Bolzano), il progetto è stato pensato come risposta all'esigenza di comunicare la diversità attraverso una relazione nuova tra “soggetti svantaggiati” e comunità di riferimento. Utilizzando la tecnica del Video Partecipato, si è tentato di rendere l'esperienza e il vissuto di persone in particolare stato di disagio sociale uno stimolo e una sfida propositiva in grado di favorire l'inclusione sociale e la riduzione del pregiudizio.

Durante i mesi di svolgimento (gennaio- aprile 2014) il gruppo coinvolto, formato da donne e uomini con handicap o alcool-dipendenza della Comunità Comprensoriale di Salto-Sciliar, è stato sollecitato dalle facilitatrici PV, in collaborazione con gli operatori dei centri, a raccontare esperienze e vissuti della propria quotidianità.

Sin dalla sua prima utilizzazione alla fine degli anni '60, il video partecipato si è distinto come utile strumento di confronto tra istituzioni e comunità locali, mezzo di empowerment e sviluppo della consapevolezza personale, di gruppo e di genere.

Esso consiste in pratiche, non ancora strutturate in un quadro teorico di riferimento, per mezzo delle quali le competenze tecniche, audiovisive e metodologiche dei “facilitatori” e delle “facilitatrici” sono rese disponibili in uno scambio continuo con i bisogni di espressione, narrazione e identità del gruppo coinvolto.



Sguardi di genere al Festival del Cinema dei diritti Umani di Napoli

Sabrina Innocenti, sabrinainnocenti@inwind.it

Parole chiave: Reclusione, marginalità, isolamento sociale

“Sguardi di Genere” è la rassegna annuale del Festival del Cinema dei diritti Umani di Napoli dedicata ad “allenare” i bambini e le bambine, ragazzi e ragazze, uomini e donne a cogliere le “diversità” tra i propri punti di vista e quelli degli altri nell’ottica del “lasciarsi contaminare dai significati degli altri per crearne insieme dei nuovi”.

Il cinema documentario attraverso le proiezioni tematiche fuori concorso del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli, e l’insieme delle elaborazioni artistiche (foto e video) degli alunni delle scuole di Napoli che ogni anno producono materiali di riflessione sul tema, le mostre fotografiche, i dibattiti aperti, il supporto ad iniziative significative presenti nell’area napoletana , o lontane in aree marginali del sud del mondo, rappresenta il risultato una vera e propria ricerca sul campo sul tema dei “differentemente uguali” che ogni anno produce materiali di riflessione. Fra i materiali preparatori, il “laboratorio didattico” nato (prima di diventare sezione del Festival) presso una scuola di Scampia, descrive di anno in anno condizione delle donne, (madri, mogli e studentesse), evidenziandone gli elementi di criticità alla loro stessa crescita culturale e professionale per quelle donne esposte alla emarginazione sociale per motivi strutturali, sociali e culturali.

La ricerca che verrà presentata descrive le fasi che a partire di un case study hanno portato alla creazione del video “Differentemente uguali” realizzato con le alunne di un istituto tecnico superiore di Scampia e presentato nell’ambito delle manifestazioni a corollario del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.



Un teatro di donne in un carcere femminile

Giorgia Palombi, giorgiapalombi@libero.it

Parole chiave: detenute, reinserimento, inclusione

La ricerca che verrà presentata descrive il laboratorio realizzato nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli (NA), negli anni tra il 1997 e il 2009. Un laboratorio teatrale d'isolamento tra 'due mondi', quello di dentro e quello di fuori le mura dell'istituzione carceraria che ospita a tutt'oggi 110 donne alloggiate nella struttura, 15 delle quali hanno partecipato al laboratorio.

La sperimentazione svolta si è basata, dal punto di vista metodologico, sull'osservazione partecipante e sull'interpretazione dei materiali teatrali prodotti

L'uso della parola scritta e verbale è stato infatti parte integrante di un percorso creativo che faceva anche uso del linguaggio indiretto e simbolico del corpo e i cui risultati ci si propone di presentare. Le prove, hanno via via dato luogo un particolare tipo di 'gioco drammatico', attivando "vissuti corporei" e forme liminari di comunicazione. Verrà quindi descritto e testimoniato quali forme di ricerca e di sperimentazioni costituiscano un vero e proprio ponte con "le misure alternative al carcere" a cui le donne partecipanti al laboratorio sono state successivamente e per gran parte ammesse.

Nascere dal cuore: La costruzione sociale delle madri speciali

Silvana Panza, silvypanza@gmail.com

Keywords: disagio, nuova identità, costruzione del sé, resilienza, madre “ado”

Il paper vuole essere una riflessione sulla condizione di disagio vissuta da molte donne quando, a un certo punto della loro vita, decidono di diventare madri, intraprendendo il difficile ed estenuante percorso dell’adozione. Da quel momento la loro vita comincia una trasformazione non solo interiore, ma anche sociale. Entrano a far parte infatti della lungaggine burocratica che questo tipo di esperienza comporta, sottoponendosi a uno sforzo psicologico che in alcuni casi le indebolisce fino alla rinuncia del loro progetto.

Alla fine del viaggio diventano quindi non madri “bio”, ma madri “ado” così come il contesto sociale poi le identificherà, ovvero mamme di figli e di figlie che nascono dal cuore.

La madre “ado”, accompagnata da esperti ed esperte segue un itinerario obbligatorio che dovrebbe avere lo scopo di supportarla nel ruolo di genitrice. Essa diviene una mamma quasi perfetta, in grado di sopperire a ogni esigenza del figlio o della figlia.

Osservando questi momenti di disagio, possiamo ipotizzare che tra una madre “bio” e una madre “ado” non vi sono differenze sostanziali, che genitrice si diventa giorno dopo giorno, abbandonando ogni definizione pregiudiziale

Dai media, tuttavia esse vengono ritratte come madri “surrogate”, subendo una vera e propria discriminazione sociale e le madri “ado” sono necessitate – come emergerà dal campione intervistato – ad attivare un processo vero e proprio processo di resilienza identitaria. Eppure in alcune culture antiche, come quella degli Inca, la parola quechua genitrice è completamente dissociata dal concetto di procreazione. La madre è colei che coltiva, che fa crescere, che si prende cura di, L’indagine, attraverso un’ottica sociologica e di genere, si propone di analizzare storie di vita significative raccolte tra queste madri speciali e tra esperte nel settore. La ricerca indagherà, altresì, blog e siti web interessati al racconto di donne che hanno vissuto l’esperienza dell’adozione.

L’osservazione terrà conto di alcune domande chiave quali: Cosa significa diventare madre senza aver partorito? Che cosa cambia? Come si costruisce nella società del XXI secolo il ruolo della madre “ado”? Sono importanti il “sangue e la carne” o il legame madre-figlio si crea col cuore?

Il metodo utilizzato sarà quello dell’approccio biografico alla ricerca sociale (Glaser 1992; Chamberlayne, Spano 2000; Merrill, West 2013; Selvaggio 2013). Questo approccio cercherà di dar voce ai punti di forza e ai punti di debolezza che potrebbero essere utili nella costruzione di una buona pratica d’integrazione. Si cercherà inoltre di oltrepassare gli stereotipi in cui questa categoria di attrici sociali viene imprigionata.

Dalla reclusione all'inclusione: il caso della cooperativa sociale "Lazzarelle"

Lucia Tortora, lucia.tortora@gmail.com

Keywords: genere, detenute, inclusione, risocializzazione.

All'interno del dibattito contemporaneo, l'inclusività e la parità di genere rappresentano sfide complesse. La marginalizzazione, strettamente connessa al concetto di disuguaglianza, rappresenta un forte rischio per coloro i quali vivono situazioni di disagio sociale, culturale, economico, psichico, fisico. Ciò risulta maggiormente accentuato in una società, come quella attuale, attraversata da fenomeni di continuo mutamento, nella quale i legami sociali tra gli individui sono fluidi, tendono a dissolversi rapidamente, a dissiparsi (Bauman 2003). Tale liquidità investe e caratterizza ogni settore della vita comunitaria, dal lavoro, al tempo, alle strutture sociali, delineando la competitività, le capacità di adattamento e di apprendimento permanente quali requisiti imprescindibili per gli individui ai fini di un corretto inserimento sociale e lavorativo. Le differenze di genere ed i relativi schemi concettuali ed interpretativi rappresentano importanti variabili alla luce delle quali studiare le situazioni di disagio in chiave critica e problematica.

Tra le diverse tipologie di svantaggio sociale, rilevante risulta essere la condizione delle donne detenute, alcune delle quali vivono un doppio dramma: da un lato, la reclusione come limitazione della libertà, dell'intimità, della soggettività; dall'altro, la reclusione come impossibilità di vivere in maniera adeguata esperienze significative quali, ad esempio, la maternità. Il carcere, in tal senso, appare come un'istituzione totalizzante e deprivante, modellata in relazione agli uomini - i quali costituiscono la fetta più ampia della popolazione che ne affolla le celle - e incurante delle specifiche esigenze legate al genere femminile (Gasparini 2015). Allo stesso modo, affrontare il reinserimento sociale e lavorativo può risultare maggiormente difficoltoso per le donne, anche in considerazione degli alti tassi di disoccupazione femminile, mediamente più elevati.

La Carta costituzionale italiana riconosce, all'articolo 27, la funzione rieducativa della pena; in tale ottica, la legge n. 354/1975 prevede un trattamento riabilitativo individualizzato dei detenuti e delle detenute, finalizzato al loro reinserimento sociale. Tra gli strumenti rieducativi possibili, particolare valore viene attribuito al lavoro quale mezzo privilegiato attraverso cui perseguire l'obiettivo di inclusione. Infatti, esso rappresenta la modalità principale per promuovere l'autonomia e l'indipendenza dei soggetti una volta fuori dalle strutture detentive, nonché la riacquisizione della dignità personale, anche al fine di evitare fenomeni di recidività dovuti alla scarsa presenza di opportunità e alla carenza di competenze professionali e trasversali.

Il lavoro che qui si presenta intende esaminare, attraverso l'analisi della letteratura scientifica e un numero significativo di interviste in profondità, il fenomeno del reinserimento lavorativo e sociale delle donne detenute, in particolare attraverso l'analisi del caso della Cooperativa "Lazzarelle", che dal



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

2010 impegna alcune donne detenute all'interno della Casa circondariale di Pozzuoli (NA) nella produzione del caffè, ponendosi quale obiettivo primario quello della risocializzazione e puntando all'incremento dei tassi di occupazione femminile.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Genere Lgbt. Identità, politiche e cittadinanza

Chair

Fabio Corbisiero

Luca Toschi

Il Vittoranesimo nell'italiano del XXI secolo: l'eufemismo LGBT nel linguaggio letterario e cinematografico

Federico Sabatini, federico.sabatino@unito.it

Avvalendosi degli studi e degli approcci metodologici della sociolinguistica e della sociologia del linguaggio, il mio intervento presenta un studio sulle diversità tra l'inglese e l'italiano nella definizione linguistica e socioculturale del mondo LGBT. Se, da un lato, l'atteggiamento culturale storico o geografico dimostra di influenzare e finanche di creare il tipo di linguaggio usato, il linguaggio, a sua volta, influenza e modella l'atteggiamento popolare verso certe tematiche.

L'origine dell'analisi si situa in questa oscillazione tra influenza e creazione, un circolo vizioso rispetto al raggiungimento di una politica e di una cultura di uguaglianza che superi la gerarchizzazione patriarcale e il dimorfismo sessuale e di genere. Tale origine va fatta risalire all'esempio letterario della moralista Inghilterra (post)Vittoriana, in cui notiamo due casi divergenti: il biografo "camp" Lytton Strachey (che utilizza infatti le due categorie di "teatralizzazione dell'esperienza" e "ricerca dell'artificiale" nel linguaggio, identificate da Susan Sontag come componenti essenziali del camp) e il romanziere E.M. Forster. Mentre quest'ultimo scrisse il romanzo Maurice, a tematica esplicitamente omosessuale, decidendo di non pubblicarlo per paura della censura (fu pubblicato postumo nel 1964), Strachey pubblicò testi, mai espliciti, che ricorrevano sempre all'uso dell'eufemismo per affrontare i tabù dell'epoca (pur operando una sottilissima operazione di ribaltamento di genere e di feroce critica al patriarcato e al patriarcalismo vittoriani). Un simile esempio di volontà o mancata volontà di "espressione" – parte integrante della riflessione teorica e linguistica di tutta l'epoca post-Stonewall – sembra essere ancora attuale in Italia. La dimostrazione di questo paradossale stato di immobilismo – o in alcuni casi di omofobia o finta accettazione politicamente corretta – è ancora rintracciabile in quella che è diventata la forma dominante di cultura e di intrattenimento popolare: il cinema.

Partendo dalle sovraccitate riflessioni sull'eufemismo e sul "linguaggio del sotterfugio", l'intervento metterà in luce la massiccia presenza delle stesse reticenze linguistiche nella traduzione di molti film anglo-americani, le quali operano non solo una traduzione linguistica ma soprattutto una traduzione culturale e un adattamento sociale e sociolinguistico. Dopo un excursus sui film che presentano esempi di eccessivo pudore linguistico in traduzione, ci si concentrerà, come emblematico case study, sul film *I love you Philip Morris*, diretto nel 2009 da Glenn Ficarra e John Requa e interpretato da Ewan McGregor e Jim Carrey. Si tratta della storia, vera, del truffatore Steven Jay Russell, il quale, una volta in prigione, si innamora di Philip Morris e inizia con lui una intensa e romantica storia d'amore. In Italia il film ha suscitato molte polemiche perché la distribuzione e il marketing hanno, in primo luogo, censurato il titolo del film che, da *I love you Philip Morris*, è diventato *Colpo di fulmine. Il genio della truffa*. Il trailer, inoltre, completamente diverso rispetto a quello originale, eliminava del tutto le scene romantiche tra i due



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

protagonisti o i riferimenti omosessuali, favorendo solo le scene più comiche e fuorviando del tutto il contenuto. Ciò che tuttavia non è stato mai preso in considerazione, oltre all'aspetto perbenista del marketing, è l'impatto delle innumerevoli scelte traduttive che appiattiscono o addirittura cancellano tout court la realtà LGBT. In questo caso, tutti i termini sessuali - che in film a tematica etero non sono assolutamente un tabù - sono edulcorati grazie all'uso di eufemismi che ricalcano una terminologia infantile e "innocente" (un esempio cardine è il termine "blow-job" reso con "lecca-lecca"). Attraverso tale resa linguistica, comune in vari film e serie tv, il pubblico italiano dovrebbe sentirsi più rassicurato e meno turbato, "accettando" la realtà LGBT come un gioco infantile o come qualcosa che, tornando all'affermazione di Oscar Wilde, non possa "dire il suo nome". L'uso imperante dell'eufemismo si rivela dunque essere una strategia di marketing linguistico volto a rafforzare sessismo e omofobia. Grazie al linguaggio della traduzione - perbenista, moralista e potremmo dire paradossalmente vittoriano - si favorisce la creazione di una società ancor più radicata nel dimorfismo sessuale e nell'accettazione "tollerante" della "diversità". L'analisi intende così studiare la valenza simbolico-sociale di alcune espressioni eufemistiche, riconoscerne la funzione di silenzioso strumento organizzatore delle mappe mentali e discorsive che, tanto quanto l'uso ipocrita del disfemismo riferito al mondo LGBT, costruisce una società immobile e pregiudizievole.



L'integrazione tra attori pubblici e privati nella gestione della rete dei servizi per la popolazione LGBT: vincoli e opportunità.

Luigi Delle Cave, luigi.dellecave@unina.it

Negli ultimi anni, il contributo della letteratura nazionale e internazionale sulle questioni legate all'omofobia, transfobia e ad altre forme di bullismo omofobico ha avuto una grande rilevanza. I vari aspetti del fenomeno sono stati analizzati attraverso approcci multidisciplinari, mettendo in evidenza le dimensioni sociologiche che contribuiscono alla strutturazione di stereotipi, pregiudizi e stigma sociale.

Sebbene l'eterosessualità sembri aver perso il suo carattere esclusivo, quale elemento costitutivo e integrante dei ruoli di genere in diversi contesti sociali (dalla scuola al lavoro, dal diritto alla famiglia), il manifestarsi di comportamenti omofobici continua a rappresentare un grave rischio per la popolazione LGBT. Nel corso dell'ultimo decennio, l'Unione Europea ha messo in campo numerose azioni volte ad arginare discriminazioni fondate sul genere e sull'orientamento sessuale. A livello locale, la pressione europeista si è tradotta nell'attuazione di politiche di advocacy e di inclusione, nella prospettiva di sostenere e potenziare processi di "deomofobizzazione" della società. L'attivazione di reti sussidiarie e territorializzate ha rappresentato una leva strategica verso cui i governi di ciascun singolo paese hanno rivolto lo sguardo con crescente attenzione, sostenendo un processo di integrazione tra i diversi attori – pubblici e privati – e valorizzando (soprattutto) il contributo offerto dalle organizzazioni del terzo settore nel promuovere azioni e servizi a tutela dei diritti della popolazione LGBT.

Sulla base di queste riflessioni, il contributo presenta i risultati di un'analisi dei servizi territoriali e dei progetti implementati a livello regionale per contrastare processi di stigmatizzazione basati sul genere. L'obiettivo è rilevare la capacità delle organizzazioni territoriali (pubbliche e private) di intercettare e rispondere in maniera efficace alle esigenze espresse dalla popolazione LGBT.

L'analisi dei servizi è stata realizzata raccogliendo dati di natura qualitativa attraverso una serie di interviste a testimoni privilegiati, esponenti della realtà dell'associazionismo LGBT regionale e delle amministrazioni locali. Valorizzando il ricorso alle categorie analitiche della Social Network Analysis (SNA), sarà proposta una lettura in chiave relazionale del modello di intervento emerso a livello territoriale, evidenziando il grado di frammentazione/coesione della rete di attori e le risorse che transitano tra le maglie del network.

La dimensione di rete, infine, sarà affiancata dalla conduzione di una SWOT Analysis, al fine di sottolineare punti di forza e di debolezza dei servizi/progetti mappati e le opportunità e le minacce riconducibili al contesto in cui i servizi sono realizzati.



Masculinities, selves and sexualities in male sex work arenas

Cirus Rinaldi, cims.rinaldi@unipa.it

This paper explores the ways male sex workers negotiate and redefine their gender and sexual roles when involved in non-normative sexual acts with other men. The research uses a multi-method approach based mainly on a) field notes collected in ethnographic observation of cruising areas, semi-public and public locales in which sexual transactions take place within a urban area of two southern Mediterranean Italian cities (Naples and Palermo), and b) in depth interviews with sex workers and clients, whose analysis is been combined according to the principles of Grounded theory (Glaser and Strauss, 1967). The main aims of the paper is to address the underestimated and neglected phenomenon of street's sex working stratification especially in terms of ethnicity, sexual orientation, the relative construction of identity and sexual practices (i.e. top vs. bottom; or age and physical appearance) within the frame of sexual scripts (learning process) and sexual fields (sexual habitus) approaches. The difficult process of data collecting and of the access to the field of sex working also urged the researcher to position his identity into the field as white gay scholar and to pay attentions to the interplay and intersection of multidimensional identity strategies and structuring forces which revealed not only the pressures from hegemonic masculinity model exiting in the larger society (so that some specific sexual acts are particularly well compensated by clients if offered by individuals whose physical characteristics are associated with hegemonic masculinity: i.e. older escorts are cheapened, as are those who are too thin or too fat -characteristics associated with femininity -; "muscular" individuals, on the other hand, are particularly rewarded, as this is seen as a sign of masculinity and dominance). The sexual acts carried out are also seen in terms of the implications for hegemonic masculinity (i.e.: top has greater significance than bottom) but also, especially within the interlocking of sexual orientation and ethnic features (such as the stigmatization sex workers suffered from their immigrant ethnic group and within wider homosexual community). The analysis of data revealed how sexual identities within sex working are as volatile as stigmatized according to the different characteristics of social actors and implies queer epistemological and methodological questions in the redefinition of (sexual) identity of researchers during the process of data collection and the necessity of redefining the subjects of the research as co-researcher. The main outcomes and data analysis will also highlight the need for sociological theories to study sexualities (and mostly male sex work) and will consider insights drawn from sexual scripts theory (Gagnon and Simon, 1973) and sexual fields approach (Green, 2014), taking into account also new theoretical insights from queer theory and queer methodology (Rinaldi, forthcoming) in terms of researcher(s) and «researched involvement» within the field.



The Construction of Homosexuality and Sexual Identity in Political Debate in Italy

Luca Trappolin, luc.trappolin@unipd.it

Although with different perspectives, in Gay and Lesbian Studies and in Queer Studies sociological approaches have always questioned political arena as one of the most relevant sites for the social construction of homosexuality and gay and lesbian subjectivities. In fact, the ways through which homosexual rights are supported or resisted by politicians and public authorities powerfully reproduce and re-fashion collective representations related to the relationship between sexuality (in terms of behaviours and desire) and identity (gender and sexual identities).

The most challenging interpretation of this topics comes from Queer Theory, though sociologists in the Seventies and Eighties had already problematized the issue. Following Queer theorists, the mainstream LGBT mobilization for rights has produced ambivalent results. From the one hand, the recognition of rights has granted better life conditions for men and women who define themselves as gays and lesbians. From the other hand, the achievement of these rights – for example the right to be protected from homophobic violence – has strongly contributed to the normalization of homosexuality and the reproduction (instead of the contrast) of the heteronormative structure of society.

The paper proposes an analysis of the discussions which have developed in the Italian Parliament in two different but interconnected moments. The first one is related to the discussion which allowed the House of Deputies to approve the bill against homophobic violence in September 2013. The second one concerns the «National strategy for the prevention and contrast of discrimination based on sexual orientation and gender identity» promoted by the Ministry of Equal Opportunities and discussed by the Senate in July 2014.

The aim of the analysis is to understand the interpretations of homosexuality and sexual identity (attached to homosexual and heterosexual people as well) aimed at supporting and opposing the bill and the National strategy within the polarization between essentialism and fluidity. The two selected case-studies show how opposite political subjects shift from essentialism to fluidity for strategic reasons, and the way «queer arguments» are employed by different actors for supporting and resisting: a) the protection of gays and lesbians from homophobic violence; b) the interpretation of homophobic violence as a structural problem of Italian society.



Punto-g, una nuova idea di famiglia e di socializzazione, nuovi linguaggi e immaginari per un cambiamento sociale inevitabile

Gesualda Bruno gisa.bruno@gmail.com

Il progetto “punto-g” è un progetto di ricerca che studia la trasformazione sociale dal punto di vista delle dinamiche identitarie. Partendo dall’idea che il punto G è un punto chiave del corpo umano come le problematiche legate al Genere lo sono del corpo sociale, il progetto ricerca il punto sensibile della dimensione contemporanea, il luogo strategico dal quale possono scaturire grandi cambiamenti. Difficile da individuare, è una dimensione sfuggente e complessa quanto la natura stessa del soggetto contemporaneo. Cogliere l’essenza delle tematiche legate al rifiuto degli stereotipi e dei ruoli sociali, cogliere la trasformazione sociale dal punto di vista delle dinamiche identitarie legate all’appartenenza di genere sono la sfida, l’interrogativo di ricerca dello studio.

In una società che si emancipa con difficoltà dalla dicotomia maschile / femminile, l’esigenza di una nuova interpretazione identitaria è un grido disperato che va ascoltato.

Punto-g è ricerca qualitativa esplorativa: non verifica ipotesi specifiche ma evidenzia un interesse di studio di ordine generale. La ricerca viene condotta mediante l’analisi di materiale visuale reperibile on line e mediante interviste non strutturate a testimoni privilegiati. I video virali delle comunità transgender; la comunicazione di club che riuniscono e aggregano persone nel segno di una maggiore libertà di espressione (Kaos Club, Transister, Liber Null e Geghen Riot di Londra e Berlino); il lavoro dei fotografi Damien Frost (Night Flowers) e Holger Talinski (per Peaches: Teaches of Peaches) documentano nuove frontiere estetiche, instancabili remix di stereotipi maschili e femminili e restituiscono un immaginario dinamico e di difficile interpretazione.

Testimoni privilegiati sono body-artist e performer che interpretano sulla propria pelle i cambiamenti e le trasformazioni in atto o a venire e le esplicitano empaticamente. Personaggi pubblici quali Christeenee (pop star), Ron Athey (body artist), Franko B (body artist), Steven Cohen (artist) mettono in discussione gli stereotipi M/F e sono disponibili a condividere la propria esperienza. Dall’esperienza della body art più estrema alla totale negazione del corpo, dalla chirurgia plastica al rubber dolling, il soggetto contemporaneo fatica a definirsi, a riconoscersi in una identità; il corpo e il volto sono una prova da superare ogni giorno, una pagina da riscrivere ogni giorno. Analizzando gli immaginari prodotti dalla cultura contemporanea, legati alle nuove rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e dell’orientamento sessuale, lo studio restituisce l’immediatezza e l’urgenza di grande emergenza sociale: superare le barriere di genere.

Cosa chiede il protagonista dei nostri tempi, il soggetto contemporaneo? Accettazione e riconoscimento dei propri diritti, in primis. Tuttavia un nuovo ordinamento sociale è ben difficile da raggiungere se vengono messi in discussione tutti i cardini portanti su cui è fondata la nostra cultura. Inoltre il nuovo soggetto sociale trova con difficoltà una collocazione stabile: gay, lgbt,



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

transgender, genderqueer, cisgender e tutte le nuove categorizzazioni sono inaccettabili a patto di essere rimesse in discussione a brevissimo termine. Importante sottolineare che orientamento sessuale e definizione identitaria sono concetti differenti e non sovrapponibili. Non disponiamo di strumenti di analisi adeguati a cogliere le nuove dinamiche individuali e sociali, infatti una nuova stereotipizzazione e una nuova e più articolata categorizzazione non sono la risposta che cerchiamo: maggiore informazione e visibilità mediatica possono creare una nuova consapevolezza, una nuova sensibilità e aiutare a riconsiderare ruoli e comportamenti sociali in chiave di maggiore fluidità e libertà.

Solo una nuova idea di famiglia e di socializzazione, nuovi linguaggi e immaginari possono aiutarci a superare l'impasse attuale.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Genere e metodologia della ricerca sociale

Chair

Elisabetta Ruspini

Alessandra Decataldo



La duplice valenza della narrazione nella violenza di genere. L'integrazione tra ricerca biografica e azione nei Centri Antiviolenza

Francesca Aureli francesca.aureli@unipr.it

Parole chiave: Centri Antiviolenza; approccio biografico; violenza di genere

I Centri Antiviolenza (CA), che accolgono e supportano donne che hanno subito violenze psicologiche, fisiche o sessuali all'interno del rapporto di coppia o delle relazioni parentali, non rappresentano semplicemente spazi protetti nei quali trovare risposta a bisogni alloggiativi e materiali, secondo una logica di mero assistenzialismo, quanto piuttosto luoghi nei quali le donne, narrando le proprie esperienze traumatiche, si calano fin da subito in un percorso di rielaborazione del vissuto di violenza e di riappropriazione del proprio sé. Il presente contributo mira ad esplorare quanto sia fecondo, dal punto di vista delle operatrici, integrare ricerca biografica e intervento nell'ambito dei CA, nella prospettiva di concepire l'apporto della narrazione guidata come implementazione della qualità dei servizi già offerti.

Al fine di vagliare l'ipotesi prospettata di integrazione tra la figura di operatrice e di ricercatrice, si è organizzato un focus group con otto operatrici, con diverso profilo disciplinare, che prestassero servizio da almeno un anno nel CA Maree (Rm), in modo da privilegiare i quadri di riferimento, gli schemi concettuali e le pratiche di chi, quotidianamente, svolge lavoro a diretto contatto con donne vittime di violenza. Dopo un iniziale *brainstorming*, volto a sollecitare le partecipanti all'espressione di parole chiave inerenti alle problematiche riscontrate nella conduzione dei colloqui di sostegno e, più in generale, delle pratiche di intervento, si è proceduto attraverso la presentazione e discussione della proposta, mediante l'ausilio della distribuzione di una scheda analitica, in cui erano illustrate le principali caratteristiche della tecnica di rilevazione dei racconti di vita. La discussione si è aperta alla manifestazione di opinioni, anche contrastanti, dando luogo ad un confronto della durata di circa due ore, da cui sono emerse, in un'ottica esplorativa, suggestioni utili ad isolare gli elementi del lavoro nei CA implementabili a partire dalla conoscenza riflessiva promossa dall'approccio biografico.

Dall'analisi degli interventi durante il focus group, emerge che nei CA, l'instaurarsi di una relazione dialogica tra utenti e operatrici, fin dai primi colloqui, restituisce centralità al binomio narrazione-ascolto, che costituisce elemento cardine per la ricostruzione progressiva di un materiale biografico denso, in ipotesi capace di orientare il lavoro delle operatrici. I CA prefigurano un peculiare *categoria di situazione*, all'interno della quale l'autoriflessività biografica può in ipotesi permettere alla donna e alle operatrici di ricomporre frammenti dell'esperienza concreta, e di ricollocarla in un nuovo spazio sociale, in vista della personalizzazione degli interventi. Congiuntamente, la narrazione biografica può divenire risorsa riflessiva anche per le donne vittime di violenza in vista della necessità di rievocazione, ordinamento e risignificazione degli eventi vissuti/narrati. In un'ottica di raccordo tra ricerca e



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

intervento, è dunque possibile pensare il CA come uno spazio sociale che preveda, quale cerchia interna, un laboratorio di narrazione biografica, avente la funzione di facilitare il ripensamento della propria esperienza e l'acquisizione della capacità di rovesciare la propria immagine e di (ri)proiettarla sugli altri. Particolare rilievo ha assunto durante il focus il disorientamento delle operatrici di fronte ad una attitudine piuttosto diffusa tra le utenti a mentire o omettere particolari significativi. Rispetto a questo dilemma, il disorientamento delle operatrici dovrebbe essere ricollocato e rimodulato entro una cornice situazionista per capire quanto il disvelamento della finzione messa in atto possa consentire di prendere in carico la complessità emotiva delle donne, con specifico riferimento ai sentimenti di colpa o di vergogna che spingono a veicolare esternamente una specifica immagine "falsata" di sé. In aggiunta alla osservazione dei comportamenti non verbali durante le *interazioni in situazione* implicate dal racconto di vita, il carattere semi-residenziale dei CA offre l'opportunità di triangolare gli universi di senso riportati verbalmente con quelli che possono trasparire osservando la donna vittima di violenza in situazioni quotidiane di (inter)azione. Per questo, la proposta avanzata richiede di essere integrata dall'osservazione delle dinamiche interpersonali interne alla struttura, con specifica attenzione a tutto ciò che sorprende e spiazza, destabilizzando le rappresentazioni iniziali. Complessivamente, è emerso che la direttrice verso la quale orientare la proposta di integrazione del lavoro nei CA con l'approccio biografico è l'accrescimento nella donna della capacità di controllare attivamente la propria vita, piuttosto che l'incentivazione della dipendenza dal giudizio altrui.

The contribution of feminist methodology for a social reflexive research

Erika Bernacchi, erika.bernacchi@gmail.com

Keywords: feminist methodology; feminist interviewing; reflexivity

Feminist scholarship has widely criticised the elaboration of male dominated knowledge, based on a rigid division between the subject and object of knowledge. Feminist authors have emphasised how this false division has generally impaired an analysis of gender issues and gender differences and have advocated for a notion of knowledge as situated, subjective, power-imbued and relational (Haraway, 1988; Harding, 1993; Hesse-Biber, 2007). In response to such challenges, feminist theorists have elaborated the idea of a *feminist standpoint theory* (Harding, 1993) and of *situated knowledge* (Haraway, 1988). At the same time, post-colonial feminism (Mohanty, Brah, Yuval-Davis, bell hooks) has strongly criticised the idea of an homogeneity of women's experiences, emphasising differences and inequalities, especially based on "race", class and sexuality.

The identification of the problem to analyse, and the research question of my study, stem directly from the theoretical frameworks described above. My research – originating from my Ph.D thesis in women's studies – analyses feminist intercultural practices carried out by 6 women's intercultural associations in Italy by asking: "how can practices of women's activism in intercultural settings reveal the challenges of a project founded on a notion of feminist reflexive solidarity". The study adopts a qualitative methodology – based on in-depth interviews and documentary analysis.

In order to translate into research practices the theoretical and methodological frameworks described above, I analyse first of all how my positionality influences what I study and how I study. As a white, western and middle class woman, researching on the building of a common project between women who are different on the grounds of "race", class and citizenship, I am myself at the centre of the critique that I am researching.

Secondly, feminist methodology of research criticizes the idea of a "neutral" knowledge, it regards social categories as "historically specific, socially constructed hierarchies of domination" (Weber, 2004) and aims at creating a social reality which is less unequal. How is it possible to translate this objective into concrete research practices? In my study, the question 'what are the implications for social justice of the questions you pose, how you pose them and the answers you obtain' appears particularly relevant. As the migrant population has generally been over-researched, in the light of feminist postcolonial theories the risk is that of reproducing a "colonial order of knowledge" (Kilomba). How and to what extent is it possible to avoid such risk?

Thirdly, and in relation to previous points, I examine how scholarship on "reflexivity" and "feminist interviewing" (Oakley, 1981; Riessman, 1987; Cotterill, 1992) can be translated into the actual carrying out of interviews. My



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

experience shows both the relevance of the commonality of experience with other women and the differences based on “race”, class, age as well as originating from my position as researcher.

Finally, I describe how I conducted the data analysis at four levels: recording and transcribing each interview; taking notes immediately after each interview or event in which I participated; developing and filling out a template generating a framework of analysis; developing detailed codes to apply to the data through the use of the software package MaxQda. The template aimed at identifying specific indicators in order to answer my theoretical questions in relation to four areas (the relationship between migrant and Italian-born women; decision-making mechanisms within the association; the association’s mission; the process of self-reflection by Italian-born women). It included the related interview questions and a first analysis of the associations. A more analytical level of examination of the themes running through the interviews was ensured through a coding system that was organised around five key themes: feminism; solidarity; difference; personal involvement; context and organisation.

My study makes a unique contribution in that it is founded on the combination of feminist epistemological and methodological theories, with the elaboration of specific instruments of analysis such as an analytic template, a coding system and the development of indicators.

L'utilizzo degli indicatori *gender sensitive* nella ricerca di genere: una nuova prospettiva metodologica. Proposte per lo studio della differenza di genere nella transizione università-lavoro

Nicoletta Brachini, nicoletta.brachini@uniroma1.it

Parole chiave: indicatori gender-sensitive, analisi secondaria dei dati, transizione università- lavoro

In questo progetto di ricerca, viene proposto un approccio che valorizza l'apporto d'indicatori gender-sensitive nella pratica della ricerca di genere, proponendo una metodologia che possa cogliere efficacemente le differenze di genere in un'ottica di tipo quantitativo. A partire da un inquadramento storico, terminologico e metodologico dei concetti in esame, è stato possibile avanzare delle considerazioni peculiari sulle ricerche di genere e, più specificamente, sugli indicatori *gender sensitive*. La vasta gamma di ricerche di genere, di stampo quantitativo, è stata ripartita, in tre diversi gruppi: ricerche descrittive, che fanno riferimento alla semplice disaggregazione per sesso (Bimbi, 1998); ricerche esplicative in cui si va oltre la semplice constatazione delle differenti distribuzioni e si cerca di fornire una spiegazione analitica del fenomeno in esame (Esping-Andersen, 2009); ricerche valutative fondate sull'ipotesi che l'implementazione di ogni politica vada analizzata sulla base del diverso impatto che ha su specifici gruppi sociali (UNDP, 2005).

Seguendo queste linee interpretative, viene posta una specifica domanda di ricerca: *Perché, a fronte di carriere universitarie più produttive e continue, le donne hanno maggiori difficoltà di ingresso e permanenza nel mondo del lavoro?* Più in particolare, ci si è chiesti se il genere (femminile) agisce come fattore ostacolante nella transizione università-lavoro e quali sono le variabili che si associano, in maniera significativa, a tale condizione. La questione del gap di genere nella transizione università- lavoro è stata oggetto di studio da parte di molti ricercatori, ma quello che qui si vuole proporre, è una metodologia di ricerca sensibile alle differenze di genere in ogni suo punto, a partire dalla concettualizzazione del problema d'indagine, fino alle fasi di analisi e interpretazione dei risultati.

Per lo studio di un fenomeno che presenta una complessa variabilità, come quello in esame, sono stati utilizzati i micro-dati concessi da Almalaurea e provenienti dalla "Rilevazione su laureati e diplomati universitari", compiuta su tutti i laureandi degli Atenei consorziati; e dall' "Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati", che si occupa di monitorare l'inserimento lavorativo dei laureati a: uno, tre e cinque anni successivi al conseguimento del titolo. Si parte dal presupposto che all'uscita da un sistema universitario, che presenta in generale alti tassi di presenza femminile, persistano elementi di



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

disparità che condizionano poi negativamente la presenza delle donne nel mondo del lavoro (AlmaLaurea, 2012). *Ma quali sono gli indicatori in grado di cogliere le ragioni di questa disparità?* La questione della transizione scuola-lavoro in ottica di genere è stata concettualizzata come un processo biografico, influenzato dai contesti familiari, sociali ed economici. Ognuna di queste tappe è stata analizzata nello specifico, ripercorrendo alcuni dei molti riferimenti bibliografici presenti in letteratura, per contribuire a delineare uno sguardo d'insieme, sul fenomeno qui in esame.

È stato necessario operare preliminarmente un'attenta analisi delle variabili già disponibili nel data set AlmaLaurea per capire se queste siano sufficienti a dar conto del fenomeno in esame o se, invece, sarebbe necessario integrare tali indagini con indicatori maggiormente focalizzati sulle questioni di genere. In particolare, in una prima fase sono state esaminate, in ottica descrittiva, le differenze di genere nel rapporto tra *curricula* universitari e carriere lavorative facendo riferimento alle ipotesi vagliate precedentemente. Successivamente, anche sulla base di quanto emerso da quest'analisi, sono stati progettati una serie di indicatori gender sensitive per integrare l'attuale rilevazione e cercare di capire meglio il complicato rapporto tra le giovani donne laureate e il mondo del lavoro. Quindi, seguendo la tripartizione sopra elencata, si è passati da una situazione di descrizione del fenomeno, alla formulazione di specifiche ipotesi, vagliate su base empirica con dati secondari, che consentano di inquadrare meglio il problema indagato per predisporre, infine, una serie di indicatori gender sensitive adatti a cogliere l'effettiva influenza dell'appartenenza di genere (Decataldo, Ruspini, 2014). Tali indicatori potrebbero rivelarsi utili proprio per integrare rilevazioni esistenti, rendendo il contributo dei Big Data ancora più incisivo nella ricerca gender-sensitive.



Carriere professionali e stereotipi di genere: evidenze dall'indagine OCSE PISA 2012

Michela Freddano, michela.freddano@invalsi.it

Valeria Tortora valeria.tortora@invalsi.it

Parole chiave: PISA 2012, stereotipi di genere, aspettative professionali

La finalità del presente lavoro è quella di riflettere sul contributo che le indagini su larga scala sugli apprendimenti possono offrire alla ricerca di genere, attraverso l'utilizzo *gender sensitive* della ricerca quantitativa.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha prestato e tutt'ora manifesta molta attenzione alle differenze di genere tra i giovani, sia nel rendimento scolastico sia nell'orientamento al lavoro, attraverso diversi studi, restituendo un prezioso contributo alla comunità scientifica internazionale e destando l'interesse anche a livello nazionale per lo studio delle differenze di genere nell'ambito dell'*education*. A tal proposito, si cita lo studio "Gender equality in education, employment and entrepreneurship: final report to the MCM 2012" a cura dell'OCSE (2012), nel quale si sottolinea l'importanza di promuovere l'eguaglianza di genere a diversi livelli di *policy* e si evidenziano le differenze di genere presenti nell'*education*, e il focus dedicato alle aspettative di carriera professionale da parte dei giovani quindicenni su dati del *Programme for International Students Assessment (PISA)*, "What kinds of careers do boys and girls expect for themselves? PISA in Focus, 14" (OECD, 2012). Tra i risultati emerge il fatto che i ragazzi tendono a fuoriuscire dal sistema scolastico con maggiore incidenza delle ragazze; le studentesse dimostrano un migliore rendimento degli studenti, ottengono migliori risultati nella comprensione della lettura e mostrano di avere più difficoltà dei maschi in matematica, seppure questo *gap* sia ridotto. Emergono differenze anche nelle prospettive per il futuro; in particolare, le ragazze investono di più nei percorsi universitari e vogliono occupare posti di lavoro altamente qualificati, tuttavia emergono differenze sistematiche tra maschi e femmine per quanto riguarda le aspirazioni professionali.

A partire dal fatto che permangono particolari nicchie di genere nel mercato del lavoro, nonostante le aspettative occupazionali degli adolescenti svolgano una funzione predittiva e risultino essere cruciali per il successo nell'età adulta, si vuole approfondire, in una prospettiva di genere, quali sono le aspettative di impiego dei giovani in relazione al loro rendimento a scuola e quanto queste decisioni sono influenzate da condizioni di tipo socio-economico e culturale e/o da stereotipi di genere.

Nello specifico si vuole studiare, attraverso l'analisi dei dati dell'indagine PISA 2012, se esistono differenze di genere nell'orientamento al lavoro tra gli studenti quindicenni italiani e se le loro prospettive di carriera sono coerenti con il rendimento scolastico e/o quanto tali prospettive sono influenzate da stereotipi di genere e/o dalle condizioni di status socio-economico e culturale di partenza, come ad esempio il titolo di studio e la professione dei genitori.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

La popolazione oggetto di studio è composta dagli studenti quindicenni italiani che hanno partecipato all'indagine PISA 2012, ovvero 31.073 studenti che con gli opportuni pesi rappresentano complessivamente 521.377 studenti, dei quali il 48,2% di genere femminile.

Dal punto di vista metodologico sono state utilizzate le informazioni ricavate dalle risposte degli studenti alle domande del Questionario loro proposto, tra le quali una domanda a risposta aperta con la quale l'OCSE chiede loro quale lavoro si aspettano di svolgere intorno all'età di 30 anni. Le risposte degli studenti italiani sono state codificate secondo la classificazione internazionale ISCO (*International Standard Classification of Occupation*), successivamente ricondotte a macrocategorie. Sono state svolte analisi di tipo descrittivo e multivariato.

I principali risultati restituiscono, in una prospettiva di genere, quali sono le aspettative di impiego degli studenti quindicenni italiani, in relazione al loro rendimento a scuola e alle loro condizioni socio-economiche e culturali, distinguendo per indirizzo scolastico.

L'innovatività del presente articolo rispetto alla tematica in oggetto è duplice: sul piano analitico, il fatto di restituire una fotografia sulle prospettive di carriera dei giovani italiani, in una prospettiva *gender sensitive*, grazie all'analisi condotta su una base dati rappresentativa della popolazione degli studenti quindicenni italiani; sul piano metodologico, il fatto di rimarcare l'utilità anche dell'uso della ricerca quantitativa per studiare tematiche sensibili come quelle delle rappresentazioni sociali e degli stereotipi di genere.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Quando le donne studiano il “Militare”. Riflessioni (a margine) sulle relazioni di genere nel processo di ricerca.

Teresa Ammendola, t.ammendola@cittametropolitanaroma.gov.it

Fatima Farina, fatima.farina@uniurb.it

Maria Grazia Galantino mariagrazia.galantino@unitelma.it

Parole chiave: Genere e ricerca, ricerca in organizzazioni maschili, genere e riflessività

Gli esiti della ricerca in ambito sociale e organizzativo molto debbono alla qualità della relazione che si stabilisce, in itinere, tra soggetto e oggetto della ricerca, alle caratteristiche dei soggetti coinvolti, alla familiarità o alla distanza che intercorre tra di essi. Eppure raramente tra i risultati della ricerca si menziona una riflessione su queste relazioni, anche quando la ricerca è svolta in un ambiente monogenere, all male (o quasi) come quello militare. Il presente paper si incentra su questi temi rileggendo in una prospettiva di genere l'esperienza di ricerca che le autrici hanno svolto sul campo, in un ampio arco temporale, durante il quale sono stati vari e diversi i cambiamenti che hanno investito le Forze armate italiane che sono passate da un assetto *all male* ad uno “quasi *all male*” (con l'istituzione del servizio militare femminile nel 1999). In particolare, il paper si interroga sugli effetti delle relazioni di genere nel processo e sui risultati di ricerca. Che cosa succede quando, in un ambiente prototipicamente maschile, sono le ricercatrici a scendere in campo?

L'approccio adottato è quello della riflessività come metodo per esaminare e interpretare la realtà, tenendo insieme in particolare tre aspetti: a) le ricercatrici b) le relazioni sul campo c) le dinamiche che influenzano il processo di ricerca e i suoi risultati. Rileggendo e reinterpretando la propria esperienza di ricerca attraverso una prospettiva *gender sensitive*, le autrici affrontano principalmente due istanze di grande rilevanza metodologica: il ruolo del ricercatore/ricca e l'asimmetria nella relazione ricercatrice-ricercato.

Il paper apre con una riflessione sull'alterità nella relazione di ricerca, evidenziandone la natura contestuale e situata, soprattutto nella specifica “tipizzazione” dei ruoli sessuali. Nel contesto militare *all male*, l'alterità delle ricercatrici risulta duplice, derivando dall'essere civili e dall'essere donne. Inoltre, in un ambiente così fortemente “sessuato” l'identità di genere delle ricercatrici facilmente prevale su quella professionale. La tradizionale relazione di potere che si instaura tra il ricercatore e il suo campo di ricerca è, nell'ambito di militare, quando a fare ricerca è una donna, del tutto rovesciata. In questo particolare contesto è la ricercatrice ad essere percepita come soggetto debole e “non minaccioso” a causa di una scontata e consolidata estraneità fisica e culturale. Non necessariamente, però, tali dinamiche diventano un ostacolo per le ricercatrici sul campo, anzi spesso, come verrà



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

esplicitato nel paper, tale asimmetria di potere può trasformarsi in un vantaggio per l'esito finale della ricerca in termini di conoscenza.

Tali premesse sono sviluppate attraverso un'analisi retrospettiva della concreta esperienza di ricerca delle autrici basata su materiale empirico tratto dai diari di osservazione di svariate ricerche (note, storie, aneddoti, ecc.). L'analisi rivela la complessità del processo di costruzione dell'alterità civile femminile delle ricercatrici e la mutevolezza/flessibilità delle relazioni di potere, nelle quali il genere gioca un ruolo fondamentale per il reciproco riconoscimento di status.



Modelli di mobilità sociale in 6 Paesi Europei: un'analisi comparativa in un'ottica di genere

Orazio Giancola, orazio.giancola@gmail.com;

Alessandra Decataldo, alessandra.decataldo@unimib.it

Parole chiave: Metodologia quantitativa, mobilità sociale, differenze e diseguaglianze di genere

Scopo del paper è esaminare i differenti pattern di mobilità sociale in base al sesso per i nati dalla seconda metà degli anni '60 (periodo che ha visto una forte crescita dei livelli di istruzione sia per gli uomini sia per le donne). L'ipotesi che si intende esplorare è relativa all'azione del background culturale familiare sulla mobilità sociale (in termini di istruzione e occupazione) in modo differenziato per uomini e donne in differenti contesti caratterizzati da modelli di regolazione e politiche di conciliazione lavoro-famiglia diversi tra loro. L'idea alla base della presente analisi empirica su grandi campioni nazionali comparabili è che laddove prevalgono politiche integrazioniste si dovrebbe registrare un investimento crescente nell'istruzione e una maggiore partecipazione (non segregazionista) al mercato del lavoro da parte delle donne in modo conforme agli uomini, mentre le differenze di genere dovrebbero aumentare nei Paesi in cui la cura della famiglia venga esclusivamente attribuita alle donne.

Verranno utilizzati i dati OECD-PIAAC (ultima wave), che forniscono informazioni sul background familiare, sull'educational attainment ed achievement e sulla condizione lavorativa. Nell'analisi saranno utilizzati modelli multivariati che permettano di stimare nei singoli Paesi il peso delle diverse variabili nel determinare i percorsi di mobilità sociale, con particolare attenzione al fattore di genere.

Si è deciso di concentrare l'attenzione su 6 Paesi: Italia, Spagna, Germania, Francia, Svezia e Finlandia. Tali Paesi, caratterizzati tra loro da forti differenze nell'ambito delle politiche di conciliazione lavoro-famiglia, sono assunti come rappresentativi di modelli culturali differenti che si riverberano in scelte di policy eterogenee.

Spagna e Italia sono caratterizzati da una forte responsabilità della famiglia estesa sia per il sostegno economico che per le prestazioni di cura; da uno Stato in ruolo sussidiario, ma spesso inefficiente; da un modello di forte *male breadwinner*; da una solidarietà familiare obbligata, in quanto priva di alternative. Questi Paesi adottano in generale politiche di conciliazione improntate a strategie "familiste", in cui tutte le responsabilità della cura dei bambini poggiano sulle donne della famiglia allargata, il mercato del lavoro non presenta condizioni favorevoli e il modello di *welfare* presuppone implicitamente una forte solidarietà familiare e relazioni di genere asimmetriche.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Germania e Francia presentano servizi proporzionati al reddito e differenziati su base corporativa; sindacati e associazioni dei datori di lavoro partecipano attivamente al governo delle assicurazioni di categoria, con margini di autonomia rispetto al pubblico (soprattutto per la sanità); lo Stato ha un ruolo “sussidiario” in termini di intervento pubblico, ossia interviene soltanto quando gli altri attori (famiglia, associazioni intermedie, ecc.) non riescono a soddisfare i bisogni degli individui. Questi Paesi adottano un modello conservatore-corporativo, basato su strategie segregazioniste, con una separazione netta tra lavoro per la famiglia e lavoro per il mercato, che si succedono in sequenza temporale, attraverso congedi lunghi pagati in tutto o in parte e scarsi servizi per l’infanzia.

Finlandia e Svezia sono caratterizzati da un sistema di *welfare* socialdemocratico in cui l’intervento pubblico tende a sostituire sia il mercato sia la famiglia ed è rivolto a garantire l’accesso ad uguali prestazioni a tutti, la parità tra i sessi e la piena occupazione femminile con una maggiore tutela dello status di lavoratrice rispetto a quello di moglie e madre. Questi Paesi adottano in generale politiche di conciliazione di tipo integrazionista, intese a combinare vita familiare e lavorativa, attraverso la tutela della parità tra uomo e donna e dei diritti dei bambini.

The social construction of teenage homophobia. Prejudice, gender identity and social normativity in a multilevel and integrated perspective

Sergio Mauceri sergio.mauceri@unroma1.it

Keywords: teenage homophobic prejudice, gender identity, multilevel-integrated approach

Gay men and lesbians – along with bisexual and transgender people – continue, even in an era of flexible sexuality, to be the object of strongly stigmatized collective representations, relegating them to the rank of deviant and dysfunctional inferior, contaminator of a “natural” order taken for granted. In less secularized countries like Italy, the intimidating nature of collective representations is embodied in political-religious obstructionism towards the recognition of LGBT’s rights. In this way the symbolic elites delegitimize the (potential) power that the LGBT communities possesses to “alter” the normative standards that regulate social action (Corbisiero, a c. di, 2013). The dominant hetero-normativity in Italian society is such that the prejudice toward gay men and lesbians cannot be understood as pathological in the sense that Weinberg (1972) originally gave to the term ‘homophobia’, but hypothetically as a specific form of gender and social conformity to the norms.

The empirical survey presented is the result of a project of the Sapienza University of Rome that included ten Roman secondary schools, of which five were technical/vocational and five academic high schools, reaching an overall sample consisted of 920 students (540 male, 380 female). In order to limit the atomism and sociological micro-reductionism of survey research, we have employed an innovative multilevel-integrated approach (Gobo and Mauceri 2014; Mauceri 2015a). Alongside the role of individual properties (micro level), the survey brought to light the combined influences of processes of the collective construction of otherness (macro level), and the forms of friendships established by adolescents at school (meso-social level), integrating methodological approaches usually considered to be alternatives: sample surveying, sociometry and qualitative strategies (Mauceri 2015b).

The objectives of the survey were:

- to reconstruct the adolescents’ representations and attitudes regarding gay men and lesbians;
- to identify the different types of factors that affect the social construction of homophobic prejudice;
- use the results of the survey to design educational scenarios for preventing teenage homophobic bullying.

The integration between survey and sociometry took place in *parallel*, involving a guided questionnaire interview with all the students in the fifty classes sampled, immediately preceded by the administration of a sociometric test which allowed the exploration of processes of interpersonal influence within the social space of the class. A beginning finding shows that homophobic prejudice has largely been a male (gender) prerogative. Male



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

adolescents who manage to escape this relation are generally those who are able to construct a more flexible gender self-representation that includes traits such as sensitivity and thoughtfulness and to escape the temptation to internalize the contempt for gay people which in male socialization is a true *guardian of sexual differentialism* (Borrillo 2001). More in general, the latent trait that reproduces many of the micro elements associated with the prejudice is the adherence to a code of identity—based on politics, religion or gender—that is conservative in nature. The privileged expression of conservatism among adolescents, intersecting with their political-religious orientation, reproduces (on a micro scale) the power device that subjects women to a traditional gender model, relegating them to the domestic/family sphere. As network analysis suggested, the role of conservatism is emphasized by *value homophily* (Lazarsfeld, Merton 1954).

The integration of the sample survey with qualitative strategies was achieved by following a *sequential* order, alternating the use of standardized and non-standardized techniques. Besides playing an *instrumental* role in the preliminary phases (the pilot study), essential for the selection of valid indicators of prejudice and gender (both operationalized as multidimensional properties), qualitative strategies also served an *a posteriori* function *constitutive* of the empirical base, acting as a bridge between macro and micro levels.

The purpose of the qualitative phase was to explore, through *focus groups* and non-standardized “notebooks” (for noting reactions to audio-visual stimuli), the processes of reception and decoding of the collective discursive practices and political actions about homosexuality. This integration made it possible to verify that the acceptance of media messages disseminated by the symbolic elite takes place selectively: students absorb only the most extreme discursive practices and those messages that conform to their own attitudes.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Sessione Poster



Dalle risorse fragili alle risorse competenti: quali strumenti per fronteggiare le povertà di genere in Sardegna?

Daniela Pisu dani.pisu@yahoo.it

PAROLE CHIAVE: povertà femminile, progettazione individualizzata, reti di partenariato

In questo contributo si descrivono gli strumenti operativi impiegati dalla Regione Sardegna nella realizzazione del progetto “Lav...ora” che si inserisce nell’ambito dell’Asse III del Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo per la programmazione 2007/2013. L’intervento è orientato alla definizione di un quadro integrato per il perseguimento degli obiettivi di Lisbona in materia di occupazione e destinato anche alle donne le cui biografie sono contrassegnate dalla “povertà delle relazioni fragili”.

Il *framework* di riferimento ha riguardato le analisi teoriche proposte da Sen, Goldstein e Sennett nonché le riflessioni di Sassen, Chant e Calabrò.

Il quadro teorico è stato integrato con la prospettiva generativa delle politiche sociali per evidenziare come l’accrescimento del capitale umano nelle persone destinatarie degli interventi socio assistenziali risulti funzionale alla nascita di azioni co-progettate e all’intessitura di reti tra i servizi operanti nella comunità locale.

È quindi possibile concepire la progettazione individualizzata e le reti di partenariato come strumenti del *welfare* regionale capaci di agire sull’inclusione socio lavorativa delle donne in condizione di svantaggio?

La metodologia utilizzata ha riguardato l’analisi delle fonti ufficiali adottate nella programmazione regionale nell’ambito del suddetto progetto e lo studio di fonti secondarie, ovvero dati Istat relativi alla disoccupazione e alla diffusione delle famiglie mono genitoriali nel territorio isolano negli anni 2013-2014.

Il regime di politica sociale italiano, di stampo corporativo-conservatore, ha enfatizzato i modelli familiari tradizionali che assorbono completamente le funzioni di cura. In questo modello, la famiglia è dipendente dal *breadwinner* maschio e l’intervento statale è previsto solo se il nucleo non dispone di risorse per soddisfare le necessità dei propri componenti. Il caso della Sardegna, non si discosta notevolmente da quanto accade nel resto del paese e nella gran parte dei paesi europei. Non esistono politiche *ad hoc* per i nuclei mono genitoriali e le madri sole possono fruire di forme di assistenza economica sulla base di uno stato oggettivo di bisogno e godere di un diritto di priorità per accedere ai servizi della cura dei figli. Tuttavia, le politiche sociali sono ancora frammentarie e non riconoscono percorsi privilegiati ai genitori soli. A partire dal 2013, la programmazione regionale auspica il superamento dell’assistenzialismo attivando interventi sociali atti a garantire i diritti di cittadinanza attiva e l’accesso ai servizi sul territorio per un migliore inserimento lavorativo delle “risorse fragili”. Espressione di questo innovativo orientamento, è stato il finanziamento di 917 progetti individualizzati dell’azione “Lav...ora” volti a sviluppare percorsi integrati e combattere ogni forma di discriminazione nell’accesso al mercato del lavoro attraverso



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

esperienze professionalizzanti retribuite con una borsa lavoro. Tra i destinatari sono stati individuati coloro che vivono una condizione di povertà estrema nonché donne disoccupate, vittime di violenza e madri con figli minori in condizioni di disagio. L'attenzione all'inclusione di genere è stata confermata con la necessità di realizzare almeno il 15% dei progetti in favore di nuclei mono genitoriali con a capo donne disoccupate con figli minori. La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro è stata prevista con l'erogazione di un "voucher di conciliazione" per l'acquisto dei servizi di cura per minori in favore di coloro che assistono figli minori di anni 14 e/o anziani non autosufficienti. I beneficiari, individuati negli enti pubblici e privati, hanno costruito reti di partenariato con altre istituzioni pubbliche ed organizzazioni del terzo settore che avevano già in carico i destinatari. La concertazione è stata formalizzata con la stipulazione di protocolli d'intesa partendo dalla consapevolezza che nell'inserimento socio lavorativo non è la singola istituzione a svolgere un ruolo determinante quanto la rete dei soggetti che ruota intorno alla persona. Il 29 settembre 2013, pertanto, è stato firmato il protocollo d'intesa tra l'Agenzia regionale del lavoro, la Procura della Repubblica e due associazioni *non profit* con sede nel Sud della Sardegna, una delle quali operante nell'ambito del sostegno alle donne vittime di violenza. Questi progetti, avviati nel mese di Giugno 2014, hanno dato avvio a percorsi integrati per sei donne: formazione mirata, accompagnamento e inserimento lavorativo hanno promosso la sfida del passaggio del ruolo delle protagoniste da "risorse fragili" a "risorse competenti".



Pari e dispari. Uomini e donne nei detti calabresi

Concetta Carrà, concettacarra@alice.it

Parole chiave: genere, generazioni, detti calabresi.

Studi di filologi e glottologi, in particolare quelli di G. Rohlfs [1996], mettono in luce peculiarità e ricchezza dei dialetti dell'Italia meridionale, tra cui quello calabrese. A tali studi si aggiungono sia raccolte di detti e proverbi, che filastrocche, scioglilingua, poesie [Ceravolo 2008, Monterosso, 2011] con l'intento di offrire una panoramica esaustiva del dialetto regionale, al fine di coglierne nel modo più completo possibile sfumature e particolarità [Coltellarò, 2008]. Al pari degli altri dialetti d'Italia, quello calabrese è ricco di espressioni sintetiche quanto efficaci che soprattutto nei detti mirano a racchiudere in poche parole vicende quotidiane, rapporti intergenerazionali, relazioni di vicinato, stili di vita e fasi di lavori agricoli, fornendo descrizioni dettagliate che chiunque può verificare con l'esperienza sul campo.

La raccolta e l'analisi dei detti calabresi derivano da un'esperienza personale iniziata da ragazza, quando ascoltavo i discorsi di anziani e anziane, in prevalenza anziane, che soprattutto in primavera trascorrevano (e in parte ancora trascorrono) le giornate all'aperto a prendere il sole.



Anziane sedute al sole, Archivio personale, 2014

Nel corso degli anni ho avuto modo di sperimentare che, generalmente, qualunque sia la discussione, il detto serve per avvalorare la propria tesi, dal momento che lo stesso contiene in sé molte più informazioni di altre eventuali spiegazioni che si potrebbero dare su un determinato argomento.

I detti suggeriscono infatti modelli di comportamento, consigliano condotte che, soprattutto nel lungo periodo, si rivelano vincenti, nel senso di *giuste*, dove *giusto* viene inteso nella sua accezione evangelica. I detti, inoltre, indirizzano sui sentieri della civile convivenza, fornendo una *segnalatica del vivere* che si declina principalmente nella massima “non fare agli altri ciò che non vuoi gli altri facciano a te”.

In relazione ai generi, in particolare, identificano, classificandole, categorie di donne *ideali* attraverso qualità morali quali la bravura, l'onestà e la capacità di organizzare il ménage familiare, usando con parsimonia le risorse economiche.



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

La relazione tra i generi che emerge fornisce quindi giudizi di valore sulle modalità di esplicazione dei ruoli maschile e femminile, ruoli già dati, esistenti dalla notte dei tempi e tramandati in forza di un sapere che rivendica a sé la forza cogente del diritto e che soltanto nella *parola* trova la sua legittimazione. Nei detti, tuttavia, non viene percepita come discriminazione una divisione dei ruoli di genere considerata “naturale”, dal momento che non appartiene ai detti stessi la divisione tra sesso e genere, semplicemente perché la stessa non viene avvertita come divisione e ancor meno come divisione necessaria: il dato biologico, nei detti, segna in modo immutabile il ruolo sociale e, di conseguenza, l’identità di genere.

Usare il dialetto e in particolare i detti popolari quale strumento per l’analisi di genere può quindi rivelarsi una griglia di lettura molto utile, in quanto fa emergere ciò che *ex post* può definirsi discriminazione, *ex ante* è da verificare e *in itinere* assume le forme di quello che, in un’ottica paritaria, si può definire “diritto consuetudinario sessuato”, nettamente asimmetrico. Inoltre, compiere un percorso di genere attraverso i detti si potrebbe rivelare efficace non solo nel farci capire dove vogliamo o meno dirigerci come uomini e donne, ma anche e soprattutto nel farci sapere da dove veniamo, da quale contesto sociale, linguistico, culturale. Infine, tale percorso potrebbe aiutarci a decifrare rapporti, legami, relazioni che inevitabilmente ci hanno segnato e ci segnano nel profondo, a volte influenzando, in maniera più o meno consapevole, anche le nostre scelte di vita, siano esse personali o professionali e altre volte orientando direzioni e percorsi, le cui tracce, inevitabilmente, si srotolano tra i vicoli delle nostre radici.



Misurare l'inclusione delle persone omosessuali in Italia: l'Italian Rainbow City Index.

Flavia Menna flavia.menna@unina.it

Keywords: città arcobaleno, inclusiveness, hidden populations, ricerca sociale

L'obiettivo di questo contributo è presentare l'Italian Rainbow City index, l'approccio e la metodologia utilizzata per la sua costruzione.

Si tratta di un indice che è nato con l'obiettivo di indagare il modo in cui l'Italia ha risposto fino ad oggi agli orientamenti e ai richiami dell'Unione Europea sull'uguaglianza di tutti i cittadini LGBT. Più specificamente, si è rilevato il grado di inclusiveness raggiunto dalle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali in Italia, indagando forme, strumenti, performance ed esiti delle politiche implementate nelle città italiane.

A partire dalla metà degli anni '80 in Italia, infatti, grazie alle rivendicazioni dell'associazionismo LGBT e anche a seguito dell'emergenza AIDS, le amministrazioni locali hanno iniziato ad occuparsi delle persone LGBT. Da allora sono stati compiuti alcuni passi in avanti in termini di inclusione sociale e omosessualità. È aumentata la visibilità della componente LGBT nelle città grazie anche al restyling urbano che ha visto l'esplosione di luoghi di socialità; in anni più recenti molti comuni hanno istituito, poi, il registro delle unioni civili che ha consentito la registrazione anagrafica delle convivenze, anche same-sex, garantendo l'accesso ad una serie di servizi sociali.

Il rapporto collaborativo tra associazioni e istituzioni ha avuto effetti – inoltre – sulla ricerca scientifica sul tema determinando l'incremento – seppur ancora non considerevole – degli studi sulla popolazione LGBT. Negli anni recenti, infatti, si iniziano a prendere in considerazione questioni nuove, dimensioni diverse, quali le emozioni, le relazioni, gli stili di vita, il turismo (Barbagli, Colombo, 2001; Saraceno, 2008; Ruspini, 2011) e l'omosessualità non viene studiata più esclusivamente in relazione agli aspetti medici e legali – come le malattie sessualmente trasmissibili o la prostituzione.

Tuttavia, l'incremento della produzione scientifica deve necessariamente fare i conti con una serie di questioni di carattere metodologico che intervengono nella definizione del disegno di indagine.

Trattandosi di un oggetto di ricerca difficile da gestire per la fluidità che caratterizza concetti quali genere, orientamento sessuale e identità sessuale (Piccone Stella, Saraceno 1996; Ruspini 2008, 2009; Stagi, 2008; Corbisiero, 2010) la ricerca sociale sulle "sessualità non normative" necessariamente si imbatte in alcune forme di distorsione. I principali interrogativi di ordine metodologico sono quelli che si presentano quando ci si imbatte in uno studio sulle hidden populations, e che si riferiscono dunque, alla difficoltà di definire la popolazione di riferimento, di costruire un campione rappresentativo e non ultimo, la scelta degli strumenti di indagine da utilizzare.

I due principali riferimenti metodologici che hanno stimolato e guidato la costruzione dell'Italian Rainbow City Index sono stati - a livello nazionale - l'Indice di sensibilità di genere (ISG) proposto dall'Isfol (2013), e a livello



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

europeo – il rainbow Europe Index messo a punto dall’Istituto Ilga Europe, tentando di superarne alcuni limiti in riferimento alla prospettiva teorica e alla metodologia. In particolare è stato utilizzato un approccio mixed methods (Teddlie, Yu 2007; Creswell, Plano Clark 2007), combinando procedure di selezione delle unità e tecniche di somministrazione differenti – facendo in modo che ciascuna consentisse di bilanciare le debolezze delle altre.



Citizenship and political participation: a comparative study between feminisms in Europe and Latin America

Tiziana Chiappelli

Key words: gender and citizenship, political participation, comparative studies (Europe and Latin America) of women movements

The current proposal regards an attempt to compare the gender debates in European and Latin American areas. Thanks to the European research project GenderCit, I had the opportunity to work with Latin American gender studies departments in Argentina and Brazil, participating in research groups, seminars, conferences, lectures, academic and non-academic debates and presenting my studies on women movements in Arab Springs (Tunisia).

Citizenship and political participation crosses the institutional and legal dimension of the “equal opportunities system” (i.e. the quota debate in politics, academic worlds, directive positions) and the bottom-up action of women’s movements. In fact, on the one hand, citizenship issues are related to political participation in the institutional sense of the concept, but on the other, citizenship process are related to the constitution of collective subjects and the transformation into political of some social demands which were not seen as political ones before (Fraser, N., 1992). A comparison between the EU policies aimed to promote political participation (through directives and recommendations) and the Latin American social movements is particularly rich in research outcomes. In fact, Latin America scholars have developed interesting innovative research approaches in matter of the political participation looking at: community participation (agency of local women; indigenous groups); participation in military conflicts; political leadership; gender and populism. In the Latin-American case, especially in South America, democracy recuperation was linked to women’s collective organization for resisting the dictatorial governments and for fighting against neo-liberalism and its consequences: dismantling of the Estate public policies, the crisis of the workforce, the increase of unemployment, the privatization of public enterprises, decentralization, the pauperization of labour conditions and labour rights, the invisibility of double or triple working day and specific domination over women.

About the issues that were not seen as political before, I will refer to the process that made maternity a political subject carried out by Madres y Abuelas de Plaza de Mayo and also to the new vindications which show the connection between body and politic, such as sexual and reproductive rights and the claims for abortion right, just mentioning the most obvious ones (Jónasdóttir, A.G.,



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

1993). The known feminist slogan “the personal is political” allowed thinking as political certain areas of everyday life that were not considered political before (Bethke, E. 1980). Last years transformations in Latin America make necessary the reflections about the connection between individual subjectivity and collective subjects, between experiences, often personal and impossible of sharing, and the processes through which these experiences may come collective, able to be communicated and political. These issues are extremely crucial for Europe as well (Habermas, J., 1991).



CONVEGNO AIS Il Genere nella Contemporaneità: tra Sfide e Risorse

Direttivo AIS-Studi di Genere 2012/2015

Coordinatrice:

Elisabetta Ruspini

Segretaria:

Emanuela Abbatecola

Consiglio scientifico:

Francesco Antonelli

Ignazia Bartholini

Fabio Corbisiero

Alessandra Decataldo

Sabrina Perra

Claudia Santoni

Luca Toschi

Isabella Crespi

Segreteria Organizzativa Convegno

Amalia Caputo

Fabio Corbisiero

Pietro Maturi

Sabrina Perra

Luca Toschi

Anna Maria Zaccaria

Supporto all'organizzazione

Teresa De Rosa

Raffaele Esposito Langella

Rossella Gaudiero

Alex Guarino

Ilaria Marotta

Carmine Urciuoli